

## “Le donne, vagando per la Città, potrebbero far succedere alcun disordine”

*Pii sodalizi esistenti ad Alcamo, durante l'episcopato dei vescovi della Diocesi, nel '500*

*Nel '500 si fondano o si rifondano chiese, nonché pii sodalizi. Si conoscono le denominazioni di circa una ventina di essi, e le sorti di alcuni di essi, durante l'episcopato dei vescovi, dalle Relazioni “ad limina” di questi ultimi o dai relativi Statuti.*

*Il vescovo **Giovanni di Villamarino** (1504-25) confermò i Capitoli della Confraternita di S. Oliva (1505) e quelli del S. Monte di Pietà (1518).*

*Il vescovo **Girolamo de Terminis** (1543-61) approvò i Capitoli della Confraternita del SS. Crocifisso (1552) e di quella dei Bianchi (1558) e confermò i Capitoli della Compagnia del SS. Sacramento (1558).*

*Durante l'episcopato di mons. **Giacomo Lomellino** (1562-71), sorsero la Confraternita di S. Vito (1567) e quella di S. Giuliano (1568); furono unificate le Confraternite di S. Giacomo e di S. Cristoforo (1569) e si istituì quella della SS. Trinità (1571).*

*Il vescovo **Antonio Lombardo** (1573-79), nel suo Registro di Sacra Visita del 1579, tramandò preziose notizie su chiese e sulle seguenti 11 Confraternite alcamesi: dell'Annunziata, del Soccorso, di S. Oliva, del S. Monte di Pietà, del SS. Crocifisso, dei Bianchi, del SS. Sacramento, di S. Vito, di S. Giuliano, di S. Giacomo e S. Cristoforo e della SS. Trinità.*

*Il vescovo **Luciano de Rubeis** (1589-1602) attesta, nella Relazione “ad limina”, di aver fondato nel 1590, nella chiesa madre alcamese, una Congregazione dei Chierici, nel corso della visita pastorale. Durante il suo episcopato sorsero la Confraternita dell'Immacolata (1595), le due Congregazioni notturne della SS. Trinità - una nella chiesa del Soccorso (16 novembre 1597) e una nella chiesa omonima (3 dicembre 1597) - e le due Compagnie del SS. Rosario (3 dicembre 1600) e di S. Maria dello Stellario (21 giugno 1602): queste due saranno qui trattate tra i Pii Sodalizi del '600.*

## CENNI ILLUSTRATIVI SUI PII SODALIZI ESISTENTI AD ALCAMO NEL '500

### \*1) CONFRATERNITA (dal 1615 COMPAGNIA) DEL SS. SACRAMENTO, forse preesistente al 1502 e rifondata nel 1558, con altare maggiore

- e dal 1577 con cappella - in chiesa madre: ebbe Capitoli nel 1558, riformati nel 1639

**Origine e vicende.** Al tempo del De Blasi, essa teneva l'11° posto nella processione del Corpus Domini. P. M. Rocca (nel saggio *Delle fiere franche della città di Alcamo*, in *Archivio storico siciliano*, Palermo 1889, fasc. 1-2), citando un atto del 15 maggio 1484 in not. Giacomo de Rogerio, relativo a una fiera nella festività del SS. Sacramento, scrisse di non poter “dimostrare che alla festività provvedesse una confratria omonima”. Il De Blasi afferma che quella “confratria” fu fondata nel 1558; il Bembina ne anticipa la fondazione al 1515; il Monticciolo (in *Cenni storici della Ven. Compagnia del SS. Sacramento di Alcamo*, Alcamo, Jemma, 1941, pp. 22 e 41) suppone che la Cappella sia stata fondata verso il 1480 e l'omonima Confraternita attorno al 1500. Della Confraternita ho trovato notizia in due atti del not. Bartolomeo Marsala, relativi a due testamenti, uno del 27 novembre e un altro dell'1 dicembre 1504, per cui il nobile Salvatore Scalisi assegna tre tari a ogni confrate della “*confratria veneratissimi corporis Christi*” che avesse accompagnato il suo corpo alla sepoltura nella cappella di S. Maria Maddalena, in S. Francesco d'Assisi. Forse tale “confratria” aveva fatto eseguire nel 1502 la custodia marmorea del “Venerabilissimo Perpetuo” (ossia del SS. Sacramento) per l'altare maggiore della chiesa madre, con sculture dell'Assunta, dei 12 Apostoli, della Passione e con l'iscrizione “TANTUM ERGO SACRAMENTUM VENEREMUR CERNUI. MCCCCCII, II INDIT”. Rilevo inoltre, da un atto del 17 maggio 1522 in not. Stefano Tornerio, che una “confraternitas”, istituitasi in tempi passati “ad conservandam custodiam sacratissimi corporis domini nostri Jesu Christi, sitam in majori ecclesia”, elegge due Rettori “per raccogliere le offerte, fatte alla detta custodia, per le quali i detti Rettori sono soliti comprare l'olio, la cera e ogni altro ornamento necessario per il decoro della stessa custodia e dell'altare”. E poiché la Confraternita, con rescritto pontificio del 27 novembre 1545, fu aggregata all'Arciconfraternita del SS. Sacramento di Roma, se ne arguisce che il 25 maggio 1558 essa non fu fondata, com'è detto nei Capitoli confermati dal vescovo card. Spinola il 1° ottobre 1639, bensì rifondata. Il 21 maggio 1558, i Giurati le avevano concesso il terreno per la fabbrica dell'oratorio: concessione approvata nel pubblico Consiglio del 26 giugno seguente. Il 18 maggio 1559 essa ottenne il privilegio della “fiera franca”. La cappella del SS. Sacramento che, per testamento del 27 giugno 1515 in not. Giacomo Adragna senior, Argenta Gentili prescrisse di erigere in chiesa madre, fu completata dalla nipote Minerva Gentili nel 1577. Per quella cappella Giuseppe Carrera nel 1613 si obbligò a dipingere la tela dell'Ultima Cena, tuttora visibile. Dal 27 novembre 1615 la Confraternita divenne Compagnia. Secondo il *Registro di S. Visita del vescovo Lombardo (1579)*, essa aveva cappella in chiesa madre, con patronato confermato dal vescovo De Terminis nei capitoli del 20 maggio 1561, e godeva di “infinite indulgenze” concesse da papa Paolo III per Bolla del 27 novembre 1560. **Scopo.** I confrati praticavano speciale culto al SS. Sacramento e lo accompagnavano nelle processioni in



Cappella del SS. Sacramento, in chiesa madre (antica foto).

chiesa e fuori chiesa e in quelle del Viatico. **Componenti e abito.** La Confraternita era composta, scrive il De Blasi, “di più ceti di Persone, come Sacerdoti, Gentiluomini, Professori, Artisti (*ossia artigiani*), Borgesi ed altri”. Sino al 1615, essi “portarono l’abito a colore di zaffiro, onde volgarmente si chiamava la Confraternita dell’Azzoli”; e se ne ha conferma nel Registro del 1579 in cui è detto che vestono “sacchi azoli con la insegna del calice”. Il Monticciolo specifica che quell’abbigliamento consisteva in “cappello celeste, sacco, visiera, guanti e scarpe bianchi, mantelletta celeste e distintivo del calice sul lato destro del petto”. Dal 1615 i confrati vestirono “sacco e visiera bianchi, cappello bianco foderato a color zaffiro, cintura di eguale colore, scarpe bianche e insegna del SS. Sacramento sulle spalle”. Il Monticciolo chiarisce che successivamente, in un anno imprecisato, “furono aboliti il cappello e la mantelletta”; che “al 1850 non si usavano più nemmeno le scarpe bianche e l’insegna”; e che “restarono fino al 1939 la visiera, il sacco, il cingolo e i guanti bianchi”. Nel 1939 “si ripristinarono la mantelletta, però di color rosso, e il distintivo, in argenteo, al petto”(op. cit., pp. 24-25). **Obblighi.** Il Registro del 1579 cita i seguenti obblighi dei confrati. Essi “si esercitano ad accompagnari lo santissimo Sacramento giornalmente (*per il S. Viatico*). Quando che sentino il segno della campana a comunione, se reducono (*ossia si radunano*), tucti seu parti (*di essi*) et quelli che non sono impediti, alla maggiori ecclesia et accompagnano detto s.mo Sacramento per la terra (*di Alcamo*) et suo burgo per la comunione di fideli (*infermi o moribondi*), portando decti fratelli lo baldachino oj torchi accesi a li mano, in numero di quatro oj sei con altri tri lanterni”. Ogni terza domenica di mese, vestiti tutti coi sacchi, con torce accese in mano e accompagnati dai “Reverendi del Clero”, portavano, sotto baldacchino, in processione il SS. Sacramento per la pubblica piazza di detta terra o entro la maggiore chiesa. **Governo.** Ancora dal registro del 1579 si desume che il martedì di Pentecoste i confrati eleggono quattro Rettori e un Procuratore, scrivendo su polizze, poi immesse in un’urna, sedici nomi di confrati fra i più idonei all’ufficio. Dopo l’inno *Veni Creator Spiritus*, fanno estrarre da un bambino quattro nomi di confrati; e questi, eletti Rettori, nominano un Procuratore. I Rettori provvedono alle occorrenze della Confraternita: particolarmente, a solennizzare la festa e l’ottava del SS. Sacramento e a curare “la solennità del S.to Sepolcro” nella Settimana santa. Il Procuratore provvede alla contabilità, e in particolare a olio e cera per la luminaria del SS. Sacramento, dinanzi al quale ardono notte e giorno sette lumi. Nella processione del SS. Sacramento e sua ottava, la Confraternita precede tutte le altre. I Rettori godono di preminenza nel sostenere il baldacchino sulla SS. Spina (*della corona di Cristo*), nella processione del 3 maggio. I Giurati portano il baldacchino nella processione del Corpus Domini. I Rettori e il Procuratore nominano “quattro *Taberlinghi ossia Questuarii*”, addetti sia alla “cerca dell’elemosina” con la cassetta, quando il Sacramento esce per la terra di Alcamo per il Viatico, sia alla pulizia della cappella e dell’altare del Sacramento. I confrati ebbero concessa, nei giorni della fiera franca, dal Conte di Modica e Signore di Alcamo “la immunità et exemptioni de tutti gabelli di cosi commestibili et putabili et di posati (*ossia di viveri, bevande e alloggi*) e di non andari (*ossia l’esenzione dall’obbligo di andare*) a la guardia, a la marina”, per vigilare su possibili attacchi dei corsari. Erano obbligati a intervenire a tutte le “processioni generali” e, se chiamati, agli accompagnamenti funebri. **Operato della Confraternita, secondo i Capitoli del 1639. Elezione del governo.** La terza domenica di settembre i confrati eleggevano, a maggioranza di voti, quattro Rettori. Questi nominavano un Procuratore, che doveva: 1) esigere elemosine, introiti e proventi; 2) curare la cappella e l’oratorio; 3) provvedere alla partecipazione dei confrati a processioni e accompagnamenti funebri; 4) badare all’espletamento della “fiera franca” ed esigerne i proventi. I confrati nominavano: un *Tesoriere*, che erogava denaro su mandato dei Rettori, un *Deten-*

*tore di Libri*, un *Consultore*, cioè un avvocato per le pratiche giudiziarie, e quattro *Taberlinghi*, addetti a: 1) eseguire gli ordini del Procuratore per l'oratorio e la cappella; 2) dare ai confrati e ai fedeli i lumi per l'accompagnamento del Viatico; 3) apprestare le candele e il baldacchino per la processione di ogni terza domenica di mese. **Ammissione ed esclusione dalla Confraternita.** Chi voleva essere ammesso al noviziato doveva: 1) "essere di buona vita, condizioni e costumi", "non infame, vile, vituperoso, facchino o d'altro officio indecente"; 2) farsi "l'abito"; 3) dare un rotolo (o mezzo rotolo, se figlio di confrate) di cera lavorata. Era escluso chi cadesse in bassa fortuna o esercitasse un'arte vile o appartenesse a un'altra Confraternita. **Obblighi dei confrati, secondo i Capitoli del 1639.** I confrati dovevano: 1) presenziare alle adunanze nell'oratorio, 2) ogni terza domenica di mese e ogni venerdì di Quaresima, comunicarsi, con sacchi e visiere, in chiesa madre, nella Messa solenne, e "associare il SS. Sacramento, dopo la sua deposizione, nel giro dentro la stessa chiesa"; 3) provvedere "alla pompa e cera per il SS. Viatico agl'Infermi"; 3) provvedere alle funzioni del "SS. Sepolcro e Resurrezione", in chiesa madre, "con apparati e lumi", e presenziarvi, con sacchi e visiere, il Giovedì e Venerdì Santo, comunicandosi il Giovedì Santo per il precetto pasquale, e "contribuendo la cera" per l'accompagnamento dell'Eucarestia, da deporre nel Sepolcro, dopo il "giro della chiesa"; 4) solennizzare la festa del Corpus Domini "e sua intiera Ottava, con somma pompa di apparati e cera" in chiesa madre; 5) tenere accesi "otto lumi perpetui in olio", cioè quattro nella notte ed otto nel giorno, dinanzi il SS. Sacramento, nella propria Cappella. **Obblighi dei Rettori.** I Rettori dovevano: 1) in caso di propria infermità, carcerazione o impedimento, eleggere un proprio sostituto, 2) non far eleggere per ufficiali i confrati, o i figli di confrati, debitori verso la Compagnia; 3) essere presenti a riunioni e riti, ammonire o espellere gli inadempienti ai doveri; 4) tenere nota - in un libro segreto - dei confrati viventi e porre nell'oratorio una tabella coi nomi di quelli defunti. **Iscrizione di donne.** "E perché è inonesto che le donne vadano vagando per la Città e potriano, per tale effetto, far succedere alcun disordine", si stabilì che esse potessero iscriversi alla Compagnia, ma solo per fruire di indulgenze e grazie ad essa concesse dai papi. Le donne erano escluse dalle processioni della Compagnia, durante il cui svolgimento potevano recitare le preci dovute "ad onore e riverenza del SS. Sacramento".

**Statuto del 1914.** Questo Statuto è una riformulazione semplificata del precedente e adeguata alle leggi 17 Luglio 1890 n. 6972 e 18 Luglio 1904 n. 390 sulle Opere Pie. Mantiene poche delle tradizionali pratiche di pietà e stabilisce in 100 il numero dei confrati, escludendo l'iscrizione di donne.

**Situazione attuale.** I confrati - non numerosi come nel passato - curano i riti del Giovedì e del Venerdì Santo in chiesa madre; partecipano, col tradizionale abbigliamento, alla processione nella festa del Corpo del Signore e, la sera del 20 giugno, al corteo composto dal Sindaco e dalla Giunta, che si reca in pellegrinaggio al Santuario di Maria SS. dei Miracoli.

## 2) MAESTRANZA DEI MURATORI, esistente nel 1548,

### poi CONGREGAZIONE DEI QUATTRO SS. CORONATI, con cappella in chiesa madre

**Origine e vicende.** Per atto dell'8 novembre 1548, la Maestranza dei Muratori commissionò al pittore alcamese Giovanni Lazio una tela dei Quattro Santi Coronati, per la cappella in chiesa madre, eretta - secondo il De Blasi - nel 1549 sul luogo di un'altra cappella, già dedicata a S. Gregorio e ad essa venduta dal sac. Antonio Collura per atto del 16 novembre 1550 in not. P. A. Balduccio. Non si hanno i Capitoli originari della Maestranza ma solo quelli approvati il 1° gennaio 1645 dal vicario generale della diocesi, D. Giuseppe Lamia. **Componenti.** Oltre ai Muratori, fecero parte della Maestranza i Manovali, i "Perriatori" (ossia picconieri, spaccapietre e intagliapietre) i "Vol-



*I SS. Quattro Coronati, tela di Filippo Randazzo, del 1737, in chiesa madre.*

tatori di case” (ossia fabbricatori di volte o più probabilmente rivoltatori di tegole?) e i Rappezzatori (ossia racconciatori). **Governo. Obblighi dei Consoli e dei maestri.** I Capitoli del 1645 prescrivono: 1) Ogni anno, per la festa dei Santi Coronati, i maestri devono eleggere “a voci segrete” *due Consoli*, i cui compiti sono: far celebrare Messe, solennizzare la **festa** della maestranza (8 novembre) e provvedere all’altare; esigere censi; eleggere ogni anno un *Tesoriere*, che eroghi denaro su mandato dei consoli e, alla scadenza della sua carica, renda conto degli introiti ed esiti. 2) Annualmente, per la festa suddetta e per gli arredi dell’altare, ogni muratore, intagliatore e rappezzatore deve versare quattro tari; ogni “voltatore di case”, due tari; ogni manovale, un tari. 3) Nessun maestro muratore, intagliatore, rappezzatore o “voltatore di case” può esercitare l’arte, senza licenza dei consoli. 4) I figli di maestri, alla morte del genitore, possono esercitare l’arte paterna, eseguendo i previsti pagamenti. 5) I rappezzatori, se prendono servizio retribuito per più di due onze, devono versare quindici tari per l’altare. 6) I

Capitoli possono modificarsi dai Consoli, col consenso della maggioranza dei maestri e con l’approvazione del vescovo. 7) Nessun maestro forestiero può concorrere a essere ufficiale o console, se non abbia dimorato cinque anni ad Alcamo. **Estinzione.** La Congregazione dei Quattro Santi Coronati, con cappella in chiesa madre, nella quale è attualmente visibile la tela eseguita dal palermitano Filippo Randazzo nel 1737, risulta attiva nel 1909. Si estinse qualche decennio dopo.

### **\*3) CONFRATERNITA DEL SS. CROCIFISSO,**

**forse fondata nel 1552, con oratorio nell’omonima chiesa, oggi parrocchia di S. Francesco di Paola**

**Origini e vicende.** Questa Confraternita teneva il **6° posto** (il 7° dal 1752) nella processione del Corpus Domini. Fu fondata, forse nel **1552**, dall’aromatario - ossia farmacista - Pietro Tabone (avo materno del poeta Bagolino), che, con bolla dell’11 agosto di quell’anno, ebbe dal vescovo De Termini la facoltà di costruire una chiesa del SS. Crocifisso, con dovervi istituire una Confraternita e una casa di disciplina. Da un atto del **1549** risulta che aveva fatto modellare al messinese Giovanni Limatinati il Crocifisso che è oggi in sacrestia. Non si ha copia dei Capitoli originari. La Confraternita ebbe l’oratorio nell’omonima chiesa, al cui altare privilegiato di S. Anna i Padri Minimi - scrive il De Blasi - celebravano tre messe settimanali per i confrati defunti. Il 13 gennaio **1565** il Conte di Modica, Luigi Enriquez Caprera, le concesse il privilegio di gestire una “fiera franca”. **Scopo.** Scopo fu quello di praticare la devozione del SS. Crocifisso. **Componenti e abito.** Secondo il De Blasi, i confrati erano “uomini di campagna e maestri”, ossia artigiani. Vestivano “sacco e visiera bianchi e mantello verde, con l’insegna, sulle spalle, del SS. Crocifisso”. **Governo.** Dal **Registro del 1579** deduco che i confrati: 1) eleggevano, ogni 1° gennaio, quattro *Rettori* (che provvedevano “a tutti bisogni” della Confraternita) e un *Procuratore* (che attendeva “alla exigentia et elemosini” e spendeva “con la volontà et ordini” dei Rettori); 2) eleggevano il cappellano, per celebrare messe e assistere, quando i confrati cantavano “lo officio et loro devotioni di notti”; 3) partecipavano a tutte le processioni e agli accompagnamenti funebri, con modalità previste per altre Confraternite; 4) solennizzavano la **festa** dell’Invenzione della Croce (3 maggio). Ancora al tempo

del De Blasi, la Confraternita era governata da quattro Rettori: essi fungevano da “mastri di fera” nei giorni della fiera franca, che si tenne forse fino al 1820. **Obblighi.** Il De Blasi riferisce i seguenti obblighi dei confrati, in parte citati nel Registro del 1579: 1) riunirsi a recitare l’ufficio il sabato sera e le vigilie, fino a due ore di notte, in chiesa (con esclusione di donne “sub poena carceris”); 2) vestiti del proprio abito, accompagnare, a richiesta, i defunti all’estrema dimora, e partecipare alle processioni; 3) curare la festa del 3 maggio, in cui “il Clero con suo Arciprete” e i Giurati accompagnavano in processione la S. Spina - condotta sotto il baldacchino e preceduta dalla “Vara” col Crocifisso - dalla chiesa madre a quella del SS. Crocifisso (oggi di S. Francesco di Paola). Alla processione intervenivano tutte le Confraternite, e ogni sacerdote era obbligato a parteciparvi, sotto pena di censura ecclesiastica. Posta la S. Spina sull’altare maggiore della chiesa del Crocifisso, il beneficiario, che la vigilia aveva celebrato il vespro solenne, officiava la Messa cantata e un altro Vespro solenne. Infine la S. Spina e il SS. Crocifisso erano riaccompagnati alla chiesa madre, con processione, come la precedente. Il vescovo De Terminis, per i partecipanti a tali processioni, concesse l’indulgenza di 40 giorni; 4) curare la “fiera franca”, in coincidenza con la festa del 3 maggio; 5) far suffragare le anime dei confrati defunti, all’altare di S. Anna. **Estinzione.** La Confraternita si estinse intorno al 1850. Fu rifondata nel 1874 ed è tuttora attiva.

### \*3 bis) Confraternita del SS. Crocifisso,

**fondata nel 1874 nella chiesa di S. Francesco di Paola, con Statuto approvato il 1° dicembre 1876**

**Origine.** Alla Confraternita - fondata nel 1552 e di cui si ha notizia fino al 1850 - ne subentrò nel 1874 una omonima, con Statuto approvato il 1° dicembre 1876. **Scopo.** La nuova Confraternita si propose il triplice scopo di: 1) “risvegliare nel petto degli Alcamesi quell’antichissima devozione al SS. Crocifisso, che fin dai tempi remotissimi formò il decoro e la gloria dei nostri padri, e promuoverla nel tempio di S. Francesco di Paola, che venne originalmente a questo scopo eretto”; 2) “mettere un argine, per (*mezzo di*) questa devozione, e dar così di colpo alla colluvie di tutte le bestemmie che impunemente si vomitano in questi tristissimi tempi o contro direttamente al Cristo Redentore o contro alla sua sposa diletta, la Chiesa Cattolica, in tutti i suoi dommi”; 3) “catechizzare, per questo mezzo, ed istruire, col tener viva la scintilla della fede cattolica in quella parte specialmente del popolo alcamese, che comprende la vasta contrada di S. Francesco di Paola coi suoi sobborghi, la quale, o perché lontana dalla propria Parrocchia e da Chiese vicine, o per la posizione topografica, trovasi oggi quasi abbandonata a se stessa od in via di totale dimenticanza religiosa”. **Componenti. Ammessi ed esclusi dalla Confraternita.** Lo Statuto prescrive l’inclusione di soli “borgesi”. Sono esclusi: “1) le donne; b) i nobili e i maestri, per non eccitare gelosie o preferenze; c) quelli che tengono cattiva condotta morale, comprovata da atti pubblici, e gli eretici, finché perseverano nell’errore; d) gli irretiti da censura ecclesiastica; e) i bestemmiatori e i pubblici profanatori dei giorni festivi”. **Categorie di confrati.** I confrati si distinguono in: perseveranti, novizi e professi. I primi sono quelli che



SS. Crocifisso, del trapanese Francesco Marino (sec. XIX), sull’altare maggiore della chiesa parr. di S. Francesco di Paola.

- con età non inferiore a 15 anni - chiedono di entrare nella Confraternita. Dopo un anno di prova, diventano novizi; e, dopo un altro anno di noviziato, professi. Per passare da una categoria all'altra, occorre il parere favorevole della Consulta. **Governo.** La Confraternita ha un *Direttore spirituale*. Secondo lo Statuto, egli "mantiene lo spirito religioso dei confrati, pascendoli con la parola di Dio, specialmente la sera di tutte le Domeniche dell'anno, meno il tempo delle vacanze che vanno da giugno a ottobre; e tiene i confrati sempre vicini ai Sacramenti, specialmente con la Comunione generale di ogni terza domenica di mese". L'*Amministrazione* si compone di un *Governatore* e di un *primo* e un *secondo Assistente*. Sono "ufficiali" subalterni: tre Consultori, un Segretario, un Nunzio, un Maestro dei Perseveranti, un Maestro dei Novizi, due Maestri di Confraternita o Cerimonieri, un Prefetto con un discreto numero di Sagrestani, due Portinai, quattro Cantori, un Tesoriere, due Visitatori d'Infermi, un Lanterniere. La *Consulta* è composta dai tre Amministratori in carica, dai tre Amministratori della passata gestione, dal Segretario, dal Nunzio, dal Maestro dei Novizi, e da tre o quattro Confrati, scelti dal Direttore spirituale, che ne è, di diritto, il presidente. Ogni terza Domenica di Marzo, egli riunisce la Consulta, per l'elezione dei nuovi Amministratori, che sono tratti a sorte da un numero di polizze recanti i nomi dei confrati riconosciuti idonei. I neoeletti prendono possesso della carica, col rito prescritto dal cerimoniale. **Obblighi.** I confrati devono: 1) sostenere a proprie spese gli Esercizi spirituali nella prima settimana di gennaio; 2) celebrare la festa della S. Croce il 3 maggio e quella dell'Esaltazione della Croce il 14 settembre; 3) celebrare solennemente le Quarantore a maggio; 4) assistere alle funzioni della Settimana Santa; 5) sovvenire chi ne ha necessità, con prestito di frumento da semina del Monte frumentario; 6) portare l'"abitino", ossia un nastro pendente sulle spalle e sul petto, con l'immagine del Crocifisso da un lato e il monogramma di Cristo, a lettere d'oro, dall'altro. **Situazione attuale.** La Confraternita ha avuto nel 1964 e nel 1998 nuovi Statuti.

#### \*4) MAESTRANZA DEI FALEGNAMI (oggi DEPUTAZIONE DI S. GIUSEPPE), esistente nel 1554 con altare di S. Giuseppe nella chiesa di S. Oliva

**Origine e vicende.** Per atto (da me scoperto) del 28 marzo 1554 in not. P. A. Balduccio, "i falegnami della terra di Alcamo, poiché sono devoti del glorioso S. Giuseppe, e nella sua festa annuale fanno celebrare vesperi e messe", deliberano che, "ogni anno al primo settembre, ogni maestro che tenga bottega, o che eserciti l'arte del falegname in casa, debba pagare 2 tari, e il lavorante (*ossia l'aiutante*) 1 tari, per spendersi per la festa di S. Giuseppe". Con altro atto del 18 marzo 1559 (da me rilevato) in not. Antonino Cino, i "consules in arte fabri lignarii", ossia i consoli dell'arte dei falegnami, ottengono, dalla Confraternita di S. Oliva nella chiesa omonima, sia una cappella per porvi sull'altare una statua di S. Giuseppe già fatta scolpire, sia il diritto di "fabbricare dinanzi alla cappella la sepoltura per i maestri stessi e i loro successori". Per atto del 24 aprile 1724 in not. Giuseppe De Blasi, essendo stata ristrutturata la chiesa di S. Oliva, ai falegnami (a cui si erano aggregati i bottai) fu rinnovata la concessione dell'altare, della cappella e della sepoltura. E fu convenuto che, per ogni processione ordinaria e straordinaria e per ogni funzione e festività di S. Giuseppe, gli ufficiali dei falegnami dovevano chiedere il permesso sia al beneficiario

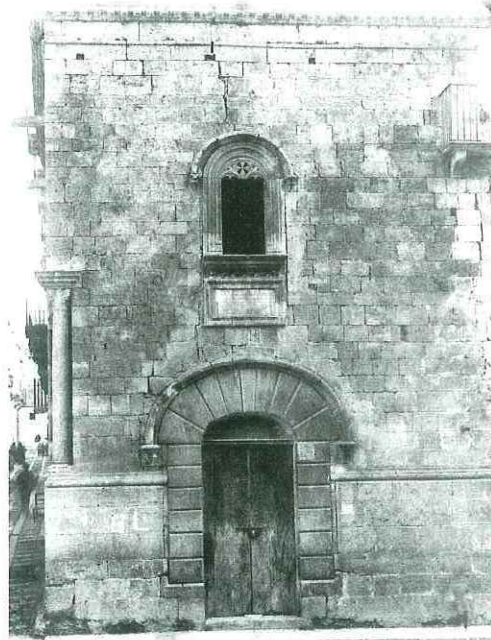


S. Giuseppe, statua lignea, attribuita a G. Bagnasco, della metà dell'Ottocento (chiesa di S. Oliva).

della chiesa di S. Oliva, sia a ufficiali, rettori e cappellani della Confraternita di S. Oliva e della Congregazione del Purgatorio. **Scopo.** La Maestranza si proponeva di praticare e diffondere il culto di S. Giuseppe. **Governo.** Secondo l'atto del 1554, i falegnami deliberano di "fare per voti due consoli, che debbano esigere il denaro e con pubblica autorità espignarlo per lo scopo suddetto". **Obblighi.** Con il citato atto del 1554, i falegnami si obbligano a: 1) versare 10 onze annuali, per far dire una messa settimanale nella propria cappella; 2) comprare l'olio per l'altare; 3) far celebrare la festa del santo "con solenni officii divini, cominciando dai primi vesperi della vigilia sino ai vesperi seguenti della stessa festa". **Situazione attuale.** Oggi una Deputazione, annualmente eletta dal parroco di S. Oliva, cura la manutenzione dell'altare di S. Giuseppe, il novenario, la festa con la processione della statua del Titolare - forse scolpita nel primo '800 da Girolamo Bagnasco - e, in alcuni anni, con fuochi artificiali che concludono la festa.

**\*5) CONFRATERNITA (poi COMPAGNIA) DELLA S. MISERICORDIA E SS. CROCIFISSO, DETTA DEI BIANCHI, fondata nel 1558, con oratorio nella chiesa di S. Nicolò di Bari**

**Origine e vicende.** Nel 1541 il padre Pier Paolo Caporella fondava a Palermo il sodalizio religioso "del SS. Crocifisso dei Bianchi" o "dell'Unione della Carità". Una Confraternita dei Bianchi fu fondata a Trapani il 2 aprile 1556. La consimile Confraternita alcamese non si denominò, originariamente, "del Crocifisso" - come arguirono il De Blasi e il Bembina, dall'insegna dei confrati - ma "della Misericordia" o "del Monte della SS. Carità", come si rileva dal testamento di Agostino Forno, compilato il 2 agosto 1558 dal not. G. P. Orofino. Ne fu fondatore il nobile Pietro Mastrandrea, ed ebbe Capitoli approvati dal vescovo De Terminis il 26 maggio 1558. Per atto stilato dal suddetto notaio il 20 giugno seguente, i Superiori di essa chiesero ai confrati dell'Annunziata ospitalità nella sacrestia dell'Ospedale dei SS. Spirito e Vito, per il tempo necessario alla ricostruzione della chiesa di S. Nicolò di Bari. Morto il Mastrandrea, la Confraternita acquisì il giurepatronato sulla chiesa, ceduto da Nicolangelo de Gregorio con atto del 23 novembre 1567 in not. Francesco Piccinica. In un anno imprecisato, essa ebbe il titolo di "Compagnia dei Bianchi" e fu aggregata all'Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato di Roma. Teneva il 1° posto nella processione del Corpus Domini. Per l'altare maggiore della chiesa di S. Nicolò, il trapanese Narciso Guidone, con atto dell'8 maggio 1599 in not. Pier Paolo Monteleone, dipinse una tela del Titolare. Estintasi la Compagnia, la chiesa di S. Nicolò fu adibita dal 1896 a sede del Monte di Prestiti "Filippi" dalla Congregazione di Carità, che, con delibera del 3 maggio 1894, ne demolì l'altare, per far posto alla cassaforte in cui conservare "i pegni preziosi". Forse allora (se non prima) la pregevole tela del Guidone andò dispersa. **Componenti e abito.** I confrati, scrive il De Blasi, erano "nobi-



*Chiesa di S. Nicolò di Bari (antica foto).*



li e gente in grado di provare la propria nobiltà". Vestivano "sacco e visiera bianchi, coll'insegna, sulle spalle, del SS. Crocifisso". **Governo.** Secondo il De Blasi, la Compagnia era amministrata da un Priore e due Assistenti. **Scopi e obblighi.** Non si hanno Capitoli della Compagnia. Dal **Registro di S. Visita del 1579** desumo che i confrati avevano i seguenti scopi e obblighi: 1) visitare i carcerati poveri, "sollecitandone la scarcerazione con l'aiuto e l'elemosina del popolo"; 2) tutelare i "rei confessi in tortura", confortarli spiritualmente prima della pena di morte e portarne sulle proprie spalle i cadaveri alla sepoltura; 3) seppellire i defunti poveri, con l'accompagnamento di alcuni sacerdoti, preceduti da una croce messa a disposizione dalla chiesa madre; 4) visitare in ospedale, coi confrati del S. Monte di Pietà, gli ammalati poveri, "assisterli durante il pasto e servirli con carità"; 5) dopo la processione della Domenica in Albis (titolo in relazione con la loro denominazione di "Bianchi"), ritirarsi nella loro chiesa e, a voti segreti, eleggere gli ufficiali, cioè: un *Reggente*, due *Consiglieri*, un *Tesoriere* (col compito di contabilizzare "introiti, elemosine e proventi"), un *Cancelliere* (che teneva conto dei poveri a cui dare sepoltura gratuita e assegnava ai confrati i mesi in cui fossero incaricati della visita ai carcerati e della cerca delle elemosine) e due *Nunzi*; 6) partecipare, con bianca torcia, alla processione del Corpus Domini e sua Ottava, vestiti di "sacchi, mantelli di panno e cappelli bianchi, con sulle spalle l'insegna di Cristo con la croce"; 7) eleggere un cappellano, che celebrasse tre Messe la settimana e, con i confrati, assistesse i poveri e recitasse l'uffizio per i defunti; 8) celebrare il 6 dicembre la festa di S. Nicolò di Bari. Il De Blasi cita l'obbligo di assistere i poveri, se ammalati, e procurare ad essi la gratuita sepoltura (obbligo che dice "in disuso" ai suoi tempi, perché assunto dalla Congregazione dell'Opera Santa della Misericordia, istituita nel 1728) e quello di "assistere a ben morire li Rei condannati dalla Giustizia". **Estinzione.** Passato alla Congregazione dell'Opera Santa della Misericordia l'obbligo (già sancito nello Statuto dei Bianchi) di seppellire i poveri, la Compagnia mantenne solo "l'osservanza di assistere ed indi seppellire i miseri delinquenti, condannati all'ultimo supplizio" (come afferma il Bemina). Tale facoltà, per R. D. del 1° febbraio 1820, fu tolta ad essa e ad analoghe Compagnie, poi definitivamente abolite con Legge del 20 maggio 1898. Le rendite della Compagnia, amministrata dalla Congregazione di Carità, furono devolute, con R. Decreto del 14 febbraio 1899, in sussidi per le famiglie povere di carcerati (con preferenza per quelle di coloro che avessero una più lunga pena da espriare), per ex-carcerati prosciolti da ogni imputazione o che avessero compiuto l'espiazione della pena e fossero "sprovvisti di utile occupazione" (C. CATALDO, *Il pane della libertà*, Alcamo, Campo, 1999, p. 17).

#### \*6) CONFRATERNITA DI S. VITO,

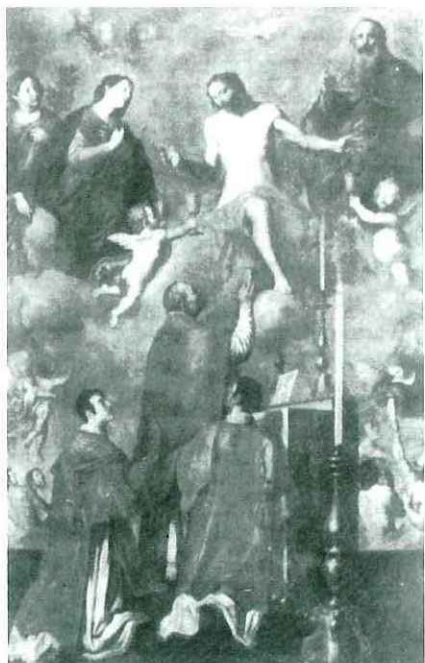
fondata nel 1567, con oratorio nell'omonima chiesa

**Origine e vicende.** Da un atto del 1° marzo 1573 in not. Pietro Raffo desumo che, sei anni prima, cioè nel 1567, era stata fondata una Confraternita di S. Vito, nella "cappella seu ecclesia sancti viti", attigua all'omonimo ospedale. **Scopo.** Essendo stato l'ospedale di S. Vito nel 1540 aggregato all'altro di S. Spirito (ubicato nell'edificio fronteggiante l'attuale ingresso secondario della chiesa madre), l'oratorio e la cappella restarono in abbandono. Ma, com'è detto nell'atto citato, "alcuni saggi giovani e probi adulti, per divina ispirazione", fondarono la Confraternita di S. Vito nell'omonima cappella, concessa dal vescovo, con lo scopo di adunarsi, osservare le Regole da lui date, e fare "alcune opere benefiche, gradite all'Onnipotente Dio". Il **Registro del 1579** rivela che la Confraternita ebbe concessi benefici dal vescovo Lomellino con Bolla del 1° luglio 1568, e che si sosteneva con elemosine provenienti dalla "cascia", ossia dalla cassetta per la questua, e con la cerca

del frumento per le aie. **Governo.** Secondo il citato Registro, i confrati, ogni 1° gennaio, eleggevano quattro Rettori e un Procuratore. **Obblighi.** I confrati, secondo il citato Registro, dovevano: 1) nominare un beneficiario (approvato dal vescovo), che celebrava tre Messe la settimana: il mercoledì, il venerdì e la domenica; 2) se richiesti, partecipare ai cortei funebri, ricevendo l'elemosina come altri confrati; 3) partecipare a tutte le processioni. **Estinzione.** Nel 1615, il vescovo La Cava, avendo accertato, nella visita pastorale, che la Confraternita non esisteva più, ne assegnò la cappella al parroco di S. Paolo. Alla festa del Santo provvidero gli ufficiali dell'ospedale dei SS. Spirito e Vito. Presso la chiesa, ricostruita nella località dove sorgeva l'antica, in anni recenti si è solennizzata la festa, con caratteristici giochi popolari.

**\*7) CONFRATERNITA DI S. GIULIANO (POI CONGREGAZIONE DEL PURGATORIO), esistente nel 1568 nella chiesa di S. Giuliano e nel 1612 aggregata alla Confraternita di S. Oliva Origine e vicende.** Per testamento del 6 agosto 1560, il genovese Vincenzo Bazicalupo prescrisse che la chiesa di S. Giuliano - di suo giurepatronato - dovesse passare, dopo la morte della moglie Clara, ai Rettori della Confraternita del S. Monte di Pietà. Con atto del 22 dicembre 1568 in not. Francesco Piccinica, la nobile Clara e i Rettori del S. Monte di Pietà la concessero alla Confraternita "di Santu Julianu et lu Purgatoriu", che intendeva "prestare devoti suffraggi all'Anime Sante del Purgatorio in una delle Chiese di questa Città". In un anno imprecisato, la Confraternita passò nell'ospedale dei SS. Spirito e Vito (forse nel 1579 vi era già) dove ebbe l'oratorio, per concessione della Confraternita dell'Annunziata. Secondo il *Registro del 1579*, i confrati "di Sancto Juliano sotto titolo delle Anime del Purgatorio", ebbero il loro riconoscimento con Bolla del 6 gennaio 1569 del vescovo Lomellino. Si sostenevano con "l'elemosina dello (*parola indecifrabile nel Registro e che è forse "hospitale"*) in la cascia et (*con*) la cherca di formenti per l'ajri, secondo la devotioni de' fideli". Non si hanno i "Capitoli" originari. Ho rinvenuto quelli approvati il 28 marzo 1663, che, con successiva approvazione dalla Giunta dei Presidenti e Consultore il 20 agosto 1784, furono inseriti in un atto del 14 dicembre 1800 in not. Giuseppe Maria De Blasi, con questa nota: "Li antichi capitoli furono depositati presso il Notaro Giuseppe Maria De Blasi li 8 Giugno 3° Ind. 1800". **Scopo.** Come si è detto, era quello di "prestare devoti suffraggi all'Anime Sante del Purgatorio". **Governo.** I confrati eleggevano, ogni 1° gennaio, quattro Rettori e un Procuratore. **Obblighi.** Erano i seguenti, secondo il citato Registro: 1) nominare "uno oj più cappellani ad essi benvisiti", per la celebrazione di tre Messe la settimana: il mercoledì, il venerdì e la domenica; 2) solennizzare la **festa** del Santo titolare il 27 gennaio; 3) intervenire ai cortei funebri, previa elemosina come quella per altre Confraternite; 3) versare al vescovo, ogni anno, per la festa del SS. Salvatore, a Mazara, un rotolo di cera lavorata. **Aggregazione alla Confraternita di S. Oliva e nuovi obblighi.** Con atto del 22 aprile 1612 in not. Antonino Vaccaro, la Congregazione del Purgatorio, non più "Confraternita di S. Giuliano", si aggregò alla Confraternita di S. Oliva: aggregazione ribadita con atto dell'agosto 1749 in not. Alberto Riggio. Per la prima aggregazione furono stipulati i seguenti patti con i confrati di S. Oliva: 1) che la Congregazione potesse servirsi, in tutto e per tutto, della chiesa di S. Oliva e fabbricarvi il proprio oratorio; 2) che ogni Lunedì di Pentecoste, dopo la Messa e la Comunione, confrati e congregati eleggessero a voti segreti un Prefetto e quattro Rettori quali "ufficiali", e questi, a loro volta, eleggessero un Procuratore per la Confraternita, un Tesoriere per la Congregazione e il Cappellano maggiore; 3) che la Congregazione potesse far dipingere, per l'altare maggiore, un quadro grande, con "l'immagine di santa Oliva" e "le Anime al patimento nelle fiamme del Purgatorio"; 4) che la Congregazione potesse fare, nella chiesa di S. Oli-

va, “due fosse” mortuarie, per seppellirvi rispettivamente i congregati e i “contribuenti” che avessero lasciato legati testamentari per la Congregazione; 5) che congregati e confrati facessero insieme gli esercizi spirituali e si riunissero ogni domenica per la Comunione, per le “orazioni et officii da recitarsi per le Anime del Purgatorio”, conformemente ai Capitoli della Congregazione e alla consuetudine seguita nell’oratorio dell’ospedale; 6) che nel quartiere di S. Oliva si facessero queste separate per la Confraternita e per la Congregazione, e che vi fossero “cercatori separati, per la cerca del frumento da farsi ogn’anno per l’aire”; 7) che “il giorno della Commemorazione dei defunti” i congregati potessero “ricevere la elemosina del popolo, per (*far celebrare*) messe per le Anime del Purgatorio”, ma che ogni altra elemosina, raccolta in chiesa, fosse dei confrati, e non potessero i congregati questuare per le Anime Sante, “nel giorno di Santa Oliva”; 8) che, questuandosi “con la cassetta” in chiesa durante le Messe, l’elemosina fosse comune per la Congregazione e per la chiesa, per comprarne cera per le Messe. **Numero dei congregati.** Secondo i Capitoli del **1663** (a lungo vigenti, come desumo da un registro di verbali dal 1899 al 1920), i congregati non dovevano essere più di 80. **Governo.** Secondo i citati Capitoli, la Congregazione era retta da un Prefetto, due Assistenti e due Rettori (eletti dai congregati il Lunedì di Pentecoste). Vi erano anche un Maestro di Novizi, un Cancelliere (col compito di registrare i congregati sorteggiati per andar a questuare ogni venerdì, e di far celebrare 30 messe per chi acquistasse la Bolla della Crociata), due Nunzi, alcuni Coristi e un Maestro di cerimonie. **Obblighi dei congregati.** Erano i seguenti: 1) intervenire, nel primo vespro della Commemorazione dei defunti, alla recita dell’ufficio, e la mattina seguente alla messa solenne in cui comunicarsi, “applicando questo esercizio Santo in suffraggio dell’Anime del S. Purgatorio”; 2) intervenire ogni lunedì sera alla congregazione, a recitare l’ufficio dei Morti, e, ogni primo Lunedì di mese, assistere alla messa solenne e alla “solita processione”; 3) questuare - in numero dovuto - ogni venerdì nel quartiere assegnato e portare al Tesoriere l’elemosina raccolta; 4) presenziare all’adorazione delle Quarantore (dall’1 al 3 novembre) e questuare nei due mesi antecedenti, “per farle in maggior decoro”; 5) eleggere un Cappellano maggiore per la celebrazione delle messe, e i Procuratori per le esazioni. **Estinzione.** La Congregazione, confluita nelle “Opere Pie Riunite Purgatorio e S. Oliva”, si estinse **intorno al 1930**. Il rito della Messa in ogni primo lunedì di mese e quello delle S. Quarantore dall’1 al 3 novembre sono oggi attuati dalla Pia Unione del Suffragio Perpetuo.



*Le Anime Sante del Purgatorio liberate per il sacrificio della Messa, tela di Pietro Novelli, del 1642 (chiesa di S. Oliva).*

#### **7 bis) Pia Unione del Suffragio Perpetuo, fondata nel 1943 in S. Oliva**

**Origine e vicende.** Quasi a far rivivere la Congregazione del Purgatorio, il 6 dicembre **1943** il rettore della chiesa di S. Oliva, can. Antonino Messina, fondò la “Pia Opera del Suffragio Perpetuo”. **Scopo.** Fu quello di “solennizzare il mese mariano e il mese di novembre sacro ai defunti, con Messa e predica quotidiana, dal giorno di Tutti i Santi (con Triduo eucaristico preparatorio) al 30 novembre, concluso

con una “funzione propiziatrice” (v. T. PAPA, *La Chiesa di S. Oliva in Alcamo*, Trapani, Vento, 1964, p. 80). **Componenti.** Si fa parte della Pia Unione, presentando “istanza al Consiglio, che col Parroco deciderà sull’ammissione. Le nuove iscritte, a cui si dà “il distintivo e il Manuale”, si ricevono “nel triduo delle S. Quarantore dell’1, 2 e 3 Novembre”. **Opere di pietà”, da farsi dagli Associati alla Pia Unione.** Il citato Manuale, edito nel 1952, prescrive queste “opere di pietà”: l’Associata, “nel giorno prescelto per suffragare i defunti: 1) si accosterà alla Confessione e Comunione; 2) ascolterà la S. Messa; 3) reciterà cinque Pater e Ave, con il versetto: Soccorri, o Signore, i figli tuoi che hai redento col tuo Prezioso Sangue”, e il Requiem aeternam. Queste opere per i defunti, oltre che nel giorno prescelto, vanno compiute il 2 Novembre o in un altro giorno dell’Ottavario dei Morti e nella quarta Domenica di Quaresima. Nel giorno prescelto, si applicherà alle Anime Sante qualche mortificazione o opera di misericordia spirituale o corporale. Chi compie queste “opere”, visitando una Chiesa e pregando per le intenzioni del Pontefice, consegue l’indulgenza plenaria e la remissione di tutti i peccati, in perpetuo, concessa da Pio IX con Breve del 16 marzo 1875. Chi è impedito, nel giorno prescelto, dal compiere le suddette “opere di pietà”, può - eseguendole in un altro giorno entro il mese - acquistare l’indulgenza, applicabile ai defunti. **Doveri.** Le iscritte devono: a) frequentare le riunioni della Pia Unione ogni primo lunedì di mese, e assistere, di mattina, alla S. Messa e, di pomeriggio, all’Ora di Adorazione; b) assistere alle funzioni delle S. Quarantore l’1, 2 e 3 Novembre; c) partecipare alla solennizzazione del Mese di Novembre. **Vantaggi.** “Ognuna delle aggregate, dopo la morte, avrà celebrata una S. Messa e passerà nell’albo del Suffragio perpetuo”. “In tutte le sacre funzioni, si prega per i bisogni spirituali e temporali delle aggregate. Tutte hanno i vantaggi delle Pie Unioni, a cui l’Opera è associata”.

#### \*8) CONFRATERNITA DI S. GIACOMO E S. CRISTOFORO,

**dal 1569 con oratorio nella chiesa di S. Giacomo de Spada ed elevata a COMPAGNIA nel 1619**

**Origine e vicende.** In due atti, rispettivamente del 30 maggio 1379 e del 19 luglio 1380, del not. Giovanni Iampissi (C. TRASSELLI, *Alcamo un Comune feudale del Trecento*, pp. 209 e 211), e in un documento della Curia vescovile del 1435 è citata una chiesa di S. Giacomo. Il De Blasi afferma che “poch’anni prima del 1569 fu fondata una Confraternita col titolo di S. Giacomo e dei Peregrini”. Ad essa, con atto dell’11 giugno 1569 in not. F. Piccinica, si aggregò la Confraternita di S. Cristoforo, fondata circa quarant’anni prima, e fu affidato il “governo” di un “hospitale peregrinorum” da fondarsi. **Scopo.** Secondo il Registro di S. Visita del 1579, era l’“esercitarsi alli operi della carità di albergari li peregrini”. Il fatto che il 14 aprile 1569 la Confraternita di S. Giacomo avesse avuto dal governatore di Alcamo il privilegio della fiera franca, da tenersi in coincidenza con la festa di S. Giacomo de Spada e otto giorni dopo la festa (25 luglio), e il fatto che negli stessi giorni, per precedente concessione di privilegio, la Confraternita di S. Cristoforo gestisse un’uguale fiera, condussero a una lite, che venne chiusa con l’unificazione dei due pii sodalizi in un’unica Confraternita di S. Giacomo e S. Cristoforo, elevata a Compagnia nel 1619. Ad essa il 10 maggio 1642 la Contessa di Modica e Signora di Alcamo rinnovò il privilegio della fiera, “per utilità della chiesa (di S. Giacomo) e dell’Ospizio dei Pellegrini”. Tale Ospizio (a cui nel 1624 il laico cappuccino Diego La Vecchia aveva donato la sua casa presso la chiesa di S. Oliva) nel 1635 era passato in un edificio attiguo alla chiesa di S. Maria dello Stellario, e infine in un altro, annesso alla chiesa di S. Giacomo. In quest’edificio - secondo un atto del 10 agosto 1649 in not. Salvatore Cioffi - l’Ospizio risulta “inceptum” e ancora da completare. Ma funzionava trent’anni dopo, secondo un atto dell’11 giugno 1679 in not. F. Jemma (da me rilevato), con cui il sac. Vincenzo Lo Serro, Gover-



Portale dell'antico Ospizio dei Pellegrini, annesso alla chiesa di S. Giacomo nel sec. XVII.

natore, e il sac. Leonardo Andreano, Assistente maggiore, eleggevano il sac. Nicolò Casarubea, Assistente minore, come Cappellano della Compagnia di S. Giacomo e S. Cristoforo, con l'obbligo di: 1) celebrare le messe, nella chiesa della Compagnia, nelle terze domeniche di mese e nelle solennità; 2) alloggiare "li Pellegrini e servirli in tutti l'occorrenzi dello Hospidale di detta Compagnia e procurarsi lo serviente". In assenza dei rispettivi Statuti delle due rispettive Confraternite e di quello della Confraternita

unificata, dà preziose notizie il **Registro del 1579**, secondo cui "la confratria di sancto jacopo et sancto christofaro" detiene la chiesa di S. Giacomo de Spada, iniziata a costruire nel 1571 e "concessa alli patri della Mersi", ossia della Mercede, per Bolla del vescovo Lombardo di cui non si riferisce la data. Essendo stato il Lombardo vescovo dal 1575 al 1579 e avendo i Padri della Mercede dimorato dal 1567 al 1575 presso la chiesa campestre del SS. Salvatore, desumo - notizia finora ignota - che essi passarono nel 1576 nella chiesa di S. Giacomo, e "li renditi (*chi*) tenia" la Confraternita di S. Giacomo e S. Cristoforo, "ipsi magnifici fratelli li hanno dato a dicti fratri della mersi, alli quali si hanno agregato". La Compagnia teneva il **5° posto** (il **6°** dal 1752) nella processione del Corpus Domini. **Componenti.** Secondo il De Blasi, la Compagnia era composta da "Gentiluomini e Persone Civili". **Abito.** Per l'abito, nel citato Registro si legge: i Confrati "vestino di sacchi di tila, di coluri partigliolo chiaro", ossia turchino chiaro, et "cussi (*sono*) mantelli et cappelli; portano per insegna una cruce russa, cum certi bastuni alli mano, a modo di peregrini". Forse dopo il passaggio a Compagnia nel 1619, assunsero l'abito, così descritto dal De Blasi: "sacco e visiera bianchi, coll'insegna della Croce che finisce a spada, propria insegna del glorioso S. Giacomo, che portano sulle spalle". **Governo.** Secondo il **Registro del 1579**, i confrati eleggevano, la domenica di Pasqua, gli ufficiali, cioè: un *Governatore* (che provvedeva alle "defensionij et occurrentij" della Confraternita); un *Ricettore* (che doveva alloggiare e rifocillare i pellegrini di passaggio) e un *Depositario* (che doveva esigere denari ed elemosine, da spendere su mandato del Governatore). Schematicamente, il De Blasi scrive che la Confraternita era retta da un Governatore e due Assistenti: entrambi con funzioni di "mastri di fera". **Obblighi.** A quanto si legge nel **Registro del 1579**, i confrati dovevano: 1) "esercitarsi alli operi della carità di albergari li peregrini"; 2) accompagnare, se richiesti, i defunti alla sepoltura, conseguendo la dovuta elemosina; 3) intervenire, con torce alla mano, alla processione del SS. Sacramento e sua Ottava. Il De Blasi riferisce che i confrati dovevano "alloggiare, assistere ed aggiutare nell'Ospedale della loro Compagnia li poveri Peregrini", e celebrare il 25 luglio la festa dei Titolari. **Ultime vicende ed estinzione.** La Compagnia nel 1749 non amministrava più l'Ospizio, che era stato già ridotto ad abitazioni private. Probabilmente, essa si estinse **prima del 1820**. La Congregazione di Carità, che ne amministrava le rendite, l'8 marzo **1896**, preso atto che non si dava più alloggio ai "pellegrini passanti per la città" (cioè, quelli che un tempo andavano in Terrasanta e nei maggiori santuari europei), assegnò quelle rendite al "Ricovero di Mendicità" da fondarsi col patrimonio dell'Eredità De Blasi Mangione.

#### \*9) CONFRATERNITA DELLA SS. TRINITÀ, esistente nel 1571 ed estintasi intorno al 1615

**Origine e vicende.** Per Bolla del 13 ottobre **1571**, il Vicario Generale D. Antonio Mannella, durante la sua S. Visita ad Alcamo, affidò alla Confraternita della SS. Trinità l'omonima chiesa. Questa

era stata eretta - sull'attuale via SS. Salvatore press'a poco all'angolo nord-occidentale con la via Trinità - dal chierico Angelo di Poto (come si apprende dal testamento del 14 gennaio 1560 in not. Giovan Paolo Orofino), su terreno concesso dai Giurati il 27 aprile 1552. La chiesa, affidata alla Confraternita, doveva servire di "gancia" dell'altra di S. Maria di Altofonte (poi detta dell'Alto) sul monte Bonifato, che aveva un "oratorio con sue celle ed altre officine, fabbricato nel 1550 da preti eremiti" (gancia deriva dal termine spagnolo "granga", che denomina un edificio a servizio di un convento). Non si ha lo Statuto della Confraternita. **Governo.** Dal *Registro del 1579* desumo che i confrati dovevano eleggere, ogni primo gennaio, quattro *Rettori*, per le occorrenze della Confraternita, e un *Procuratore*, che esigeva introiti, elemosine e legati e, su ordine dei Rettori, impiegava il denaro, dandone resoconto alla fine della procura. **Obblighi.** Secondo il citato Registro, i confrati dovevano: 1) recitare in chiesa "lo offitio et loro devottioni" nei tempi stabiliti, "conformi agli altri confratrij"; 2) se chiamati, accompagnare i morti e ricevere "la solita et ordinaria elemosina"; 3) partecipare a tutte le processioni, 5) far celebrare tre messe la settimana: il mercoledì, il venerdì e la domenica. Il Bembina ci fa sapere che essi, a Natale, Pasqua e Pentecoste, dovevano "portarsi nella chiesa dei preti eremiti" e ivi "cantare il divino officio". **Ultime vicende ed estinzione.** Quando nel 1615 il vescovo La Cava eresse a parrocchia la chiesa della SS. Trinità e ne "tolse il dominio" ai confrati, essi per protesta sciolsero la Confraternita e abbandonarono la chiesa. La Congregazione notturna della SS. Trinità - fondata nel 1597 nella chiesa dell'Annunziata - vi si trasferirà forse negli anni in cui la chiesa della SS. Trinità fu parrocchia (1615-39) o nel 1639, allorché la parrocchia fu abolita e annessa a quella di S. Paolo. Il 24 agosto di quell'anno, la suddetta Congregazione notturna ebbe Capitoli rinnovati.

**\*10) MAESTRANZA DEI FERRAI, poi CONFRATERNITA DI S. ELIGIO,  
con altare del Titolare, già nel 1562 in S. Oliva**

**Origine e vicende.** Un altare di S. Eligio, presente in chiesa madre prima del 1515, non vi figura più nel 1579. Nel 1562 ve n'è uno in S. Oliva, e qui, con atti del 7 e 15 ottobre 1577 in not. Giovan Vincenzo De Mulis, i "consules" della Maestranza dei "fabri ferrarij" costruiscono una cappella in onore di quel Santo, loro patrono. Non si hanno i "Capitoli" originari della Maestranza. A Capitoli concessi nel 1676 si accenna in quelli approvati dal vescovo Castelli il 28 settembre 1703, e riguardanti "tutti li Maestri Ferrari, Scoppittieri, Orifici, Argentieri e Caldarari di questa Città d'Alcamo, che lavorano con ferro, martello ed incudine". Nel 1767 la Maestranza fece scolpire a Filippo Pennino la statua marmorea del Santo, tuttora nella sua cappella. **Governo.** Secondo i Capitoli del 1703, la Maestranza eleggeva, nella festa del Patrono (25 giugno), a voti segreti e annotati dal Cappellano maggiore, tre Consoli "zelanti dell'onore di Dio e dell'accrescimenti ed avvanzi (*ossia progressi*)" dell'Altare di S. Eligio. In rapporto alla maggioranza dei voti ottenuti, erano eletti *un primo, un secondo e un terzo Console*; e a parità di voti fra due o



S. Eligio, statua marmorea, di Filippo Pennino, del 1767 (chiesa di S. Oliva).

tre eletti, si ricorreva al sorteggio. Dopo l'elezione, si cantava il *Te Deum*. Nella prima domenica o festa successiva a quella di S. Eligio, si eleggeva il *Tesoriere* (in assenza di "persona atta" tra i confrati, poteva esserlo un loro figlio o un altro individuo benvisto ai consoli), con carica annuale, per la contabilità d'introiti ed esiti; se alla fine del mandato, fosse risultato debitore, veniva "per sempre privato di ogni officio" nella Confraternita. Eletto anch'egli annualmente, il *Procuratore* esigeva il denaro spettante all'Altare, per consegnarlo al Tesoriere, e redigeva i mandati di spesa. **Prescrizioni statutarie del 1703 sull'assegnazione di legati di maritaggio e di monacato a figlie dei "maestri"**. Per Capitoli del 1703, ogni anno - o, se non vi era denaro sufficiente, ogni tre anni - nella festa di S. Eligio si erogavano dieci onze, per legato di maritaggio o di monacato alla figlia di uno dei "ferrari, scoppittieri, orifici, argentieri e caldarari", cittadini o forestieri, che però avessero tenuto bottega per almeno 10 anni ad Alcamo. Le destinatarie del legato dovevano esser nate ad Alcamo o nel tempo in cui i loro padri vi avessero bottega, o nel tempo in cui essi, dopo 10 anni di esercizio, l'avessero chiusa, perché caduti in bassa fortuna e perciò esentati dall'annuo tributo per la Confraternita. Potevano concorrere al legato anche le figlie dei "maestri" che, avendo tenuto bottega per 10 anni, venuti in prosperità, non volessero mantenerla, ma pagassero l'annuo tributo. La figlia di un confrate, debitore di annualità verso la Confraternita, poteva ottenere il legato, ma defalcato dell'importo dovuto dal padre. Poteva concorrere al legato l'orfana di chi, avendo aperto bottega, era morto prima dei richiesti 10 anni. Fra diverse aspiranti al legato, era prescelta la più povera; in caso di pari povertà, la maggiore d'anni; in caso di pari povertà ed età, "la prima maritata". La destinataria, se in procinto di morte, poteva disporre del legato come meglio credeva; se moriva senza testamento, potevano disporne i genitori; in mancanza di questi ultimi, i consoli dovevano usare il legato per celebrazione di messe, ciascuna celebrata a 1 tari e 10 grani, in chiese e da persone benviste, senza inframmettenze di parenti della defunta. Gli stessi Capitoli del 1703 prescrivono che il ricavato di elemosine e questue si spenda "in sollennizzare con pompa la festa di S. Eligio, in compra di rendite per detto Altare, di olio, giogali e cera, e per celebrazione di messe al detto Altare per li benefattori". In ogni festa dell'anno, tutti i confrati a turno dovevano questuare col "coppo". Chi ne era legittimamente impedito, doveva mandare una persona a sostituirlo. Chi non fosse autorizzato, non poteva questuare, in pubblico o in privato, in nome di S. Eligio. Era vietata la fondazione di un'altra Confraternita omonima. **Prescrizioni statutarie del 1832. Forse prima del 1781**, "gl'Individui delle varie Arti, esclusi i Ferrari e Chiavettieri, si sciolsero dalla Confraternità, a motivo di non aver voluto pagare la contribuzione annua nei Capitoli convenuta, né prestarsi alla questua col coppo, del pari stabilita nei Capitoli; e la Confraternità si restrinse ai soli Ferrari e Chiavettieri, sotto le regole e Capitoli del 1703". Poi, "avendo le Circolari del Governo del 1781 proibita la questua", "Ferrari e Chiavettieri stabilirono aggiunte e modifiche" ai loro Capitoli. Aboliti nel 1820 i consolati delle Maestranze, la Confraternita fu soppressa nel 1822. La gestione delle sue rendite passò alla Commissione Amministrativa Comunale. Quando un Real Rescritto del 4 luglio 1827 permise la ricostituzione delle corporazioni dedite a opere di pietà, i Ferrari e Chiavettieri (ex confrati di S. Eligio) riebbero l'amministrazione degli averi della Cappella. Il 15 marzo 1832 ottennero la regia approvazione dei nuovi Capitoli, in cui si fissavano le seguenti prescrizioni: 1) I confrati non dovevano essere più di 50; alla Confraternita non si potevano ascrivere donne; e gli ecclesiastici ascritti dovevano essere "privi di voce attiva e passiva pel temporale", e solo "aver cura dello spirituale e godere dei pij suffragi e delle indulgenze". 2) I confrati dovevano confessarsi e comunicarsi per la festa di S. Eligio (25 giugno); intervenire, il 21 giugno di ogni anno, alla processione di Maria SS. dei Miracoli; accompagnare alla sepoltura i confrati, e moglie

e figli di confrati, recitando in comune il Rosario. 3) I figli di confrati erano, di diritto, confrati supernumerari. Alla morte dei confrati "proprietari" (della Cappella), diventavano tali, pagando 6 tari, purché la Confraternita, con la loro inclusione, non superasse i 100 membri. 5) Chi non era figlio di confrate poteva essere ammesso a maggioranza di voti, pagando 2 onze se non alcamese, 1 onza se alcamese. 5) Il colpevole di un reato infamante era escluso dalla Confraternita. 6) L'amministrazione era affidata a un Governatore e a due Consiglieri (con carica annuale), collaborati da un Cassiere (con carica triennale), un Segretario Contabile e un Messo (eletti a vita). 7) Governatore e Consiglieri, eletti ogni 25 giugno, duravano dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno seguente, ed erano confermabili per un solo anno. 8) Le somme incassate, raggiunte le 15 onze, dovevano impiegarsi in realizzazioni fruttifere. 9) Agli affari correnti doveva provvedere una Commissione di 12 confrati; le sue deliberazioni erano valide, se approvate con la presenza di almeno due terzi dei componenti. 10) Il Segretario Contabile doveva tenere in regola l'elenco dei confrati. 11) Le entrate dovevano servire a: "tenere perennemente accesa una lampade nella Cappella", solennizzare la festa di S. Eligio, celebrare annualmente Messe, entro la somma di 6 onze, in suffragio di benefattori e confrati defunti. 12) Il beneficiario, celebratore di dette messe, doveva essere un sacerdote confrate o figlio di confrate, eletto a vita. Poteva essere anche un non confrate, che sarebbe cessato dall'incarico, appena si fosse ordinato sacerdote un confrate o un figlio di confrate. 13) Le somme residue, dopo le spese, dovevano destinarsi per legati di maritaggio o monacato, ciascuno di 10 onze, da assegnarsi a sorteggio, il 25 giugno, a figlie (anche orfane) di un confrate o di un figlio di confrate. 14) Erano vietate "le processioni di dopo pranzo", se non avessero prima ottenuto il "corrispondente permesso del Governo".

**Statuto del 1873 e Statuto del 1914.** Snelliti nella formulazione, lo Statuto del 1873 e quello del 1914 mantengono alcune delle tradizionali pratiche religiose e caritative. Per le norme amministrative, il primo Statuto si adegua alla legge 28 agosto 1862 e al regolamento del 27 novembre seguente; il secondo Statuto alle leggi 17 luglio 1890 n. 6972 e 18 luglio 1904 n. 390 sulle Opere Pie.

**Estinzione.** La Confraternita di S. Eligio si estinse dopo il 1924.

### **11) MAESTRANZA (o CONFRATERNITA o CONGREGAZIONE) DEI CONCIAPELLI, con altare di S. Bartolomeo nella chiesa di S. Oliva nel 1589 e in quella di S. Paolo dal 1615**

**Origine e vicende.** Da un atto del 15 novembre 1615 in not. Antonino Vaccaro si apprende che, per un precedente atto del 28 gennaio 1589 in not. Lorenzo Lombardo, i fratelli Antonio e Pino Lombardo avevano eretto nella chiesa di S. Oliva un altare e fatto scolpire una statua di S. Bartolomeo, celebrandone ogni anno la festa, per devozione dei maestri conciapelli. Avevano anche ottenuto dalla Confraternita di S. Oliva la facoltà di fabbricare una sepoltura per essi, vicina all'altare, e un'altra per i conciapelli, vicina alla navata della chiesa, con le insegne della "maestranza" incise sulla lastra dell'ingresso. L'altare di S. Bartolomeo risulta ancora nel 1601 in S. Oliva. Col citato atto del 15 novembre 1615, i conciapelli ottennero dal Vicario generale della diocesi di poter edificare, nella chiesa parrocchiale di S. Paolo, un loro altare e una cappella (con fossa sepolcrale) e di poter celebrarvi la festa del loro patrono. La Maestranza



*S. Bartolomeo, tela di Narciso Guidone, del 1616 (chiesa di S. Paolo).*



- denominata "Confraternita" nell'atto del 1615 e "Congregazione" in un atto del 10 maggio 1620 in not. Rocco Cioffi - si obbligò a dare alla chiesa di S. Paolo 10 onze annue in perpetuo, per spesa di olio e cera per il Sacramento. Con un ulteriore atto del 10 febbraio **1616** in not. Scipione Carnimolla, il trapanese Narciso Guidone dipinse la tela di S. Bartolomeo, tuttora visibile. Non si hanno Capitoli della Maestranza. **Governo.** Come ho rilevato da atti notarili del '600, la Maestranza eleggeva un Governatore e due "consiliarii", ossia Assistenti. **Estinzione.** Forse la Maestranza si estinse poco dopo il 1820: nel luglio di quell'anno, vennero ad Alcamo conciapelli palermitani a incitare i cittadini alla rivoluzione.

### \*12) CONGREGAZIONE DEI CHIERICI,

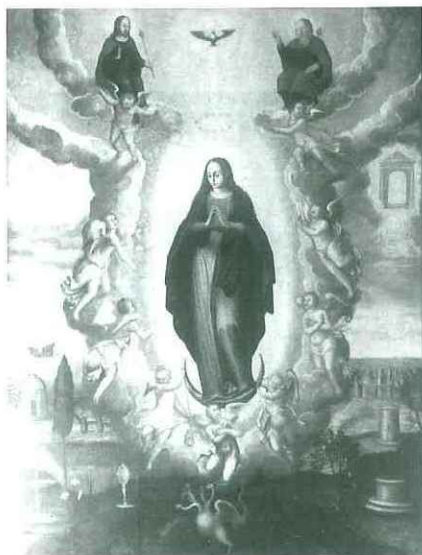
**fondata nel 1590 dal vescovo Luciano de Rubeis in chiesa madre**

**Esistenza attestata in una Relazione "ad limina" del vescovo De Rubeis.** Mons. Luciano de Rubeis, vescovo dal 1589 al 1602, nella Relazione "ad limina" del 20 settembre 1593 scrisse di aver fondata nella chiesa madre ad Alcamo nel **1590**, durante la visita pastorale, "una Congregazione dei Chierici, sul modello dell'omonima di Mazara e con gli stessi vantaggi spirituali" (G. NICASTRO, *La Sicilia occidentale nelle Relazioni "ad limina" dei vescovi della Chiesa mazaese*, Trapani 1988, p. 41). Si ha notizia di una Congregazione omonima, fondata o, più probabilmente, rifondata nel 1608.

### \*13) CONFRATERNITA (da anno imprecisato, COMPAGNIA) DELL'IMMACOLATA, istituita nel 1595 e aggregata nel 1596 al convento di S. Francesco d'Assisi

**Origine e vicende.** L'8 luglio **1595**, con atto in not. Filippo Mercadante, un gruppo di devoti si impegnò a fondare, presso il convento di S. Francesco d'Assisi, una Confraternita dell'Immacolata, con Capitoli che confluiranno in altri posteriori. Per atto del 30 luglio **1596** in not. Antonino Vaccaro, il convento aggregò a sé la Confraternita con questi patti: a) i frati si obbligavano a recitare l'ufficio nei funerali dei confrati; b) il P. Guardiano si riservava il diritto d'intervenire nei legati di maritaggio e cedeva un magazzino presso il convento, presumibilmente per la costruzione della cappella da adibirsi per oratorio. Da parte loro, i confrati si obbligavano:

1) a far celebrare, nella chiesa di S. Francesco e nell'altare e cappella dell'Immacolata, la festa dell'8 dicembre e l'Ottava del SS. Nome di Gesù; 2) a comunicarsi il Giovedì santo; 3) a intervenire alla processione del Corpus Domini; 4) a lasciare al convento la cera offerta per i confrati defunti. Nel caso che il convento non volesse ospitare più la Confraternita, essa avrebbe portato con sé quanto le apparteneva; e il convento l'avrebbe compensata per i benefatti nella cappella. Nel caso che la Confraternita se ne fosse andata spontaneamente, doveva lasciare al convento tutti i beni, senza pretendere nulla per i benefatti eseguiti. Il 9 gennaio **1597** il ministro provinciale francescano ratificò quell'atto, nel suddetto notaio. Il 15 agosto **1599** il vescovo de Rubeis approvò lo Statuto, che il vescovo Castelli confermerà, con qualche aggiunta, il 6 novembre **1697**. Si ha copia di esso e di quello attuale,



*Immacolata, tela di Giuseppe Carrera, del 1610 (chiesa di S. Francesco d'Assisi).*

approvato nel 1954. Nel 1597 la Compagnia edificò, per suo oratorio, la cappella dell'Immacolata, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi; per essa nel 1613 Giuseppe Carrera dipingerà la tela della Titolare, che è tuttora visibile. Teneva il 3° posto (il 4° dal 1752) nella processione del Corpus Domini. **Componenti.** I confrati, secondo il De Blasi, erano "gente civile, professori, sacerdoti". Secondo lo Statuto, dovevano essere "persone circospette e decorate nelle regole de' costumi". Dovevano seppellire i loro confratelli nella fossa mortuaria dell'oratorio, ai piedi dell'altare dell'Immacolata. Non potevano essere più di 50. **Abito.** Lo Statuto originario non accenna all'abito: il De Blasi afferma che era costituito da sacco e visiera bianchi, con l'insegna dell'Immacolata sulle spalle. Secondo lo Statuto del 1954, "consiste in un sacco bianco, con cordone e mantelletta azzurra con visiera". **Governo.** Nella festa del Corpus Domini, i confrati eleggevano, con incarico annuale, un *Governatore*, di almeno 25 anni d'età, e due *Consiglieri*; il più anziano dei due o, in assenza di lui, l'altro, suppliva il Governatore, in caso d'impedimento. La domenica, o il giorno festivo seguente al Corpus Domini, venivano eletti un *Tesoriere*, addetto alla contabilità; un *Cancelliere*, che in un libro annotava le presenze e le assenze dei confrati nelle riunioni e nelle processioni; due *Nunzi*, agli ordini dei superiori; un *Processionario*, che sovrintendeva allo svolgimento delle processioni; due *Visitatori d'Infermi*, che provvedevano alle incombenze materiali e spirituali dei confratelli in precaria salute (per i confrati defunti si recitava l'ufficio e si celebrava, il 2 novembre, una Messa cantata all'altare di Maria Immacolata); un *Sagrestano*, addetto alla conservazione di "tutte le cose sacre, vesti e torcie della Compagnia". **Ammissione ed espulsione dalla Compagnia.** Chi era ammesso a fare l'anno di noviziato nella Compagnia, entro sei mesi doveva "farsi le vesti". La solenne cerimonia dell'ammissione è minutamente descritta nel cap. XX del citato Statuto. Era espulso, dopo una triplice ammonizione senza successo, il confrate traviato e non ravvedutosi o chi ricusava ordini dei superiori, non interveniva alle processioni del Corpus Domini e dell'Immacolata, non presenziava ai riti per almeno quattro volte nei giorni dell'Ottava del Nome di Gesù (festa solennizzata dai Francescani il 14 gennaio), né si comunicava né partecipava ai riti del Giovedì santo (tra cui quelli della Cena e della Lavanda) e del Venerdì santo. L'espulso poteva essere riammesso dopo due anni, rifacendo un anno di noviziato.

**Obblighi.** I confrati dovevano: 1) accettare la carica a cui erano stati eletti (chi rinunciava, se Governatore, doveva dare due rotoli di cera bianca; se Assistente, un rotolo di cera; se Ufficiale minore, sei onze); 2) recitare, nella riunione di ogni sabato, "il 3° notturno dell'Ufficio della Madonna"; 4) partecipare al funerale del confrate defunto (e, in suffragio di lui, dire l'ufficio dei morti e comunicarsi per 15 giorni, nonché far celebrare, ogni 2 Novembre, la messa solenne nella cappella dell'Immacolata e, nell'adunanza dello stesso giorno, recitare l'ufficio dei morti); 5) partecipare al funerale di ogni sacerdote o di una persona illustre della città; 6) per guadagnare indulgenze, accompagnare, ogni ultima domenica di mese, la processione, che usciva dalla sacrestia del convento di S. Francesco e rientrava dalla porta della chiesa; 7) se impossibilitati ad andare alla messa quotidiana, recitare 15 Pater e 15 Ave o il "Miserere" o dare un'elemosina e recitare un'orazione prescritta e inserita nello Statuto. **Divieti per i confrati.** Era vietato ai confrati: giocare e assistere a giochi proibiti; bestemmiare, spergiurare, mormorare e dir male di alcuno; violare il matrimonio e "la castità et pudicitia"; "andare in luoghi inhonesti et illeciti"; "andare e fare contratto dove sia frau-



Immacolata, statua lignea, di Ignazio Ingrassia, del 1695 (chiesa di S. Francesco d'Assisi).

de et usura". **Divieto per gli ufficiali.** Nell'ultimo dei Capitoli, inserito nel 1697, si prescrive agli ufficiali di adibire "la statua dell'Immacolata - recentemente (*cioè nel 1695*) scolpita e indorata - solo per la processione dell'8 dicembre, "o succedendo nella nostra Città qualche urgente necessità per la protezione e devotione" dell'Immacolata. In tali casi, tutti i confrati dovevano accompagnarla, "vestiti con sacco et insegna". Se avessero trasgredito la norma, secondo cui la statua doveva processionarsi soltanto nei casi suddetti, gli ufficiali sarebbero stati privati dell'ufficio e avrebbero pagato alla Compagnia 5 rotoli di cera, per servizio dell'altare dell'Immacolata.

**Lo Statuto del 1954.** Questo Statuto riduce molti riti e obblighi originari. Definisce la Confraternita (non più Compagnia) "una pia associazione di fedeli, i quali, in piena dipendenza dall'Autorità ecclesiastica, incrementando il culto pubblico alla Vergine Immacolata, si propongono la salvezza della propria anima e la conversione dei poveri peccatori più ostinati". Il loro abito è un sacco bianco con cordone bianco e fiocco azzurro, e con mantelletta azzurra con visiera. Sulla mantelletta, al lato sinistro, è applicata - con nastrino bianco - una medaglia con la raffigurazione dell'Immacolata. Secondo lo Statuto, i confrati devono: 1) partecipare alla processione del Corpus Domini e a quella dell'Immacolata; 2) partecipare alle istruzioni mensili, "seguendo il testo degli uomini di Azione Cattolica" (liturgia e catechesi ufficiali succedono così a tradizioni secolari); 2) "rispettare l'autorità ecclesiastica", eseguendo le indicazioni del direttore spirituale, che è il parroco della chiesa di S. Francesco d'Assisi; 3) non accogliere individui di "sette e partiti condannati dalla Chiesa". L'Amministrazione è costituita da un Governatore, due Assistenti, un Maestro di Novizi, un Segretario, un Cassiere. **Condizione attuale.** La Confraternita, discretamente attiva, cura la novena, la festa e la processione dell'Immacolata.

#### \*14) CONGREGAZIONE NOTTURNA DI M. V. DEL SOCCORSO,

fondata, col titolo della SS. Trinità, nella chiesa del Soccorso il 16 novembre 1597

**Origine e vicende.** Questa Congregazione - detta, come altre, "notturna", perché i suoi componenti si riunivano di sera - fu fondata dal gesuita Gaspare Paraninfo il 16 novembre 1597 al Soccorso, col titolo della "SS. Trinità"; ma le rimase quello, improprio "di Maria Vergine del Soccorso". Desumo notizie di essa da una copia (da me fortunatamente trovata) dei Capitoli del 1597, confermati dal vescovo card. Spinola nel 1639. La copia fu vistata il 22 maggio 1828 dall'Ispettore di Polizia, che appose prescrizioni uguali a quelle citate per altri pii sodalizi. **Scopo.** Questo è così enunciato nello Statuto: "Con la frequenza dei Santissimi Sacramenti et Esercitiij spirituali, servire al Signore; con li buoni costumi, buone opere, dare al Mondo quella buona edificatione et esempio di vita che si conviene a Cristiani timorosi di Dio". **Componenti.** Secondo il De Blasi, la Congregazione era formata da "artisti", ossia artigiani, "e qualche persona civile". **Governo.** Un Governatore, due Assistenti e sei Consiglieri reggevano la Congregazione; Officiali minori erano: un Cancelliere, un Tesoriere, un Maestro di Cerimonie, due Visitatori d'Infermi, due Nunzi, due Sagrestani e due Portinai. **Elezione degli ufficiali.** Il Governatore e gli altri officiali erano eletti la prima Domenica di Gennaio, con questo procedimento: i congregati, radunatisi prima del Vespro, recitavano "la Litanìa della B. V. e l'inno dello Spirito Santo con le sue orazioni"; poi il Cancelliere leggeva tutti i nomi degli eleggibili, avvertendo che il Governatore non doveva avere meno di 24 anni. Seguiva il fervorino del "Padre della Congregazione", che poi, con due congregati più anziani, capaci di leggere e scelti dal Governatore e da Assistenti e Consiglieri, prendeva i voti a uno a uno, in segreto. Comunicatosi il risultato della votazione, i neoeletti prendevano il posto degli officiali precedenti, i quali, inginocchiatisi dinanzi al Padre, gli chiedevano "perdono di qual-

che mancamento”, ricevendo da lui una “mite mortificazione”. I nuovi ufficiali eleggevano i subalterni, o subito o nella prima adunanza. **Obblighi degli ufficiali.** Il *Governatore* provvedeva alle necessità della chiesa, correggeva qualche congregato peccatore, stimolava i tiepidi alla frequenza delle riunioni e ai Sacramenti, e non doveva dare scandalo. Gli *Assistenti* dovevano operare “con umiltà e carità grande”. Nelle riunioni, suppliva il Governatore (se assente) l’Assistente Maggiore; e in assenza di lui, l’Assistente Minore. I *Consiglieri* indicavano ai suddetti ufficiali ciò che poteva essere d’incremento per la Congregazione. Controllavano se qualche fratello, fuori dalla Congregazione, incorresse “in qualche imperfezione” e ne riferivano al Governatore, perché, “con la sua prudenza”, provvedesse e non si lasciasse “perdere quella povera Anima per poca cura”. Il *Cancelliere* annotava i presenti e gli assenti nelle adunanze, teneva i libri di conto del Tesoriere e i sigilli per i mandati che sottoscriveva. Il *Tesoriere* teneva la contabilità degli introiti ed esiti; non spendeva denaro, senza mandato scritto e sigillato dal Cancelliere e firmato dal Governatore, da almeno uno degli Assistenti e dal Padre della Congregazione. Alla fine del mandato, dava il resoconto di cassa; se si trovava in difetto, doveva subito pagare di sua borsa; se non poteva pagare, restava privo d’ogni officio per sempre, dovendo comunque risarcire il suo debito. Il *Maestro di Cerimonie* avvisava i congregati sull’Adorazione della Croce e sulle Comunioni da farsi, sulle Processioni e Quarantore anche di altre Confraternite e chiese. I *Visitatori d’Infermi* visitavano e confortavano i confratelli infermi, accertandosi se necessitassero di aiuto “tanto spirituale quanto corporale”, e ne riferivano al Governatore, per farsi “orazione e disciplina in Congregazione per la salute dell’infermo”. I *Sacrestani* preparavano i tavoli della questua e l’altare, e conservavano panni, torce, cera e altro. I *Nunzi* portavano ai fratelli gli avvisi di processioni, di Quarantore, di Viatico; assistevano i fratelli agonizzanti, e presenziavano, giorno e notte, alle Quarantore della Congregazione. I *Portinari* dovevano “assistere alla porta” e non far entrare in chiesa “nessuno non congregato, senza licenza dei Superiori”, né “cani e altri” che potessero “disturbare la Congregazione”. **Ammissione nella Congregazione.** L’aspirante all’ammissione poteva, “una volta tantum, con licenza del Governatore, vedere il modo e gli esercizi” della Congregazione e poi rivolgere supplica al Governatore, che si informava sulla sua condotta, prima di ascriverlo fra i novizi. Il supplicante doveva avere almeno 16 anni e non appartenere ad altra pia associazione. Il novizio faceva la confessione generale; per un mese continuo sedeva separato e, ogni giorno di congregazione, veniva alla “mortificazione”. Non poteva votare per l’elezione degli ufficiali. Finito il noviziato, nell’adunanza domenicale prima del Vespro, dopo il canto del *Veni Creator Spiritus* con l’orazione allo Spirito Santo, il Governatore o il Padre della Congregazione chiamava a sé il novizio (che gli si inginocchiava dinanzi), per chiedergli se intendesse osservare i Capitoli. A risposta affermativa, il novizio usciva dall’adunanza e i congregati passavano alla votazione segreta, con palle nere e bianche. Se prevalevano le bianche, si richiamava il novizio che, inginocchiatosi dinanzi al Padre, era esortato alla perseveranza e ascritto fra i congregati, e con essi scambiava l’abbraccio della pace. Seguiva il *Te Deum* e l’orazione ordinaria. Ma se prevalevano le palle nere, il Padre diceva al novizio (chiamato e inginocchiatogli dinanzi) che non era ancora volere di Dio che egli fosse congregato, ma che persistesse. Se lo riteneva, il Padre poteva fargli fare un altro mese di noviziato, o mandarlo via, secondo il parere degli ufficiali. **Obblighi dei congregati.** I congregati dovevano osservare i seguenti obblighi: 1) Non “giocare a giochi proibiti come carti e dadi, né andar cantando e sonando con donne meretrici di notte per la Città, né pubblicamente bestemmiare il nome di Dio e di Maria né mormorare dell’onesto d’altri”. 2) “Amarsi come fratelli” tra loro e “pacificare le inimicizie”. 3) Pena l’esclusione dalla Congregazione, confessarsi e comunicarsi

ogni 3<sup>a</sup> domenica di mese; e, se legittimamente impediti, alla prima festa successiva “portar polizza o fede” di essersi comunicato altrove. 3) Assistere alla messa quotidiana, e, in caso di impossibilità, dire 5 Pater e 5 Ave in onore delle 5 Piaghe di Cristo e 1 Salve Regina “per aumento della Congregazione, unione fra i Principi Cristiani ed estirpazione delle eresie”. 4) Assistere i fratelli infermi, pregare per loro in Congregazione, accompagnare con torce il Viatico alle loro case. 5) Versare 10 grani per acquistare la Bolla della SS. Crociata, per l’Anima di ogni Confrate che morisse (chi non vi contribuiva, alla morte non avrebbe avuto il privilegio della Messa solenne, ma solo la recita dell’ufficio dei morti in Congregazione). 6) Andare processionalmente, con candele e torce, alle Quarantore di altre chiese e, dopo aver pregato, tornare processionalmente alla chiesa della Congregazione, a recitare la litania della B.V. 7) Finita l’adunanza in Congregazione, “non fermarsi per le piazze, facendo conventicole”, né “ciarlare, burlare e ridere”, ma “recto tramite, andar in casa”, contemplando la Passione di Cristo e la meditazione ascoltata. 8) “Fare orazione e assistere alle 40 ore dell’Ultima Domenica di Carnevale”. 9) Non mancare alle riunioni e agli obblighi prescritti (il confrate che mancasse per un mese, senza legittima scusa, e persistesse, dopo la triplice ammonizione fattagli dai Nunzi, era cancellato, e poteva rientrare soltanto dopo aver rifatto il noviziato e aver subito “ardue mortificazioni”). Il De Blasi espone i seguenti obblighi dei congregati, quali vigevano ai suoi tempi: 1) partecipare “solamente in ogni sabato” agli esercizi spirituali (che originariamente si svolgevano il martedì, il sabato e la domenica) proposti dal Padre Lettore; 2) andare processionalmente, ogni terza domenica di mese, con gli ufficiali e col Padre Lettore in cotta e stola, alla chiesa madre, per la “deposizione del SS. Sacramento”; 3) andare alle Quarantore circolari in altre chiese; 4) se la Domenica di Passione cadeva in una terza di mese, fare “la processione del Signore colli suoi Misterj dolorosi”, per poi “deponere il Sacramento esposto nella Maggiore Chiesa e poscia girare per tutti li Monasterj”; 5) celebrare le Quarantore, “tre giorni prima del Giovedì grasso”, e non, come avveniva originariamente, nell’ultima domenica di Carnevale e nei due giorni seguenti, per evitare la coincidenza con quelle che si celebravano nella chiesa del Collegio. Scrivendo agli inizi dell’800, il Bembina conferma che gli Esercizi si tenevano il Sabato sera, ma rileva che le Quarantore si svolgevano dal Lunedì al Mercoledì dopo la Domenica di Sessagesima. **Esercizi del Martedì e del Sabato sera.** Lo svolgimento di questi esercizi è così descritto nello Statuto del 1597: il Governatore (o il Padre) faceva un segno col campanello, i Sagrestani accendevano le candele, tutti s’inginocchiavano, baciando in terra e facendo la confessione. Dopo l’assoluzione data dal Padre, il Corista recitava la litania (al *Sancta Maria*, ognuno baciava in terra). Seguiva l’Orazione della Madonna. Uditì tre tocchi di campanello, tutti baciavano in terra e si sedevano, per ascoltare il sermone del Padre. Il Cancelliere leggeva i nomi di quanti non erano venuti in precedenza in Congregazione: questi s’inginocchiavano dinanzi agli ufficiali e al Padre, che li esortava alla frequenza e dava loro la mortificazione. Poi si passava a trattare di argomenti riguardanti la Congregazione e, a un tocco di campanello, ognuno s’inginocchiava e baciava in terra. Si spegnevano le candele e si prendevano i flagelli per disciplinarsi. Il Corista e tutti intonavano il *Fratres, apprehendite disciplinam* ecc. e il *Miserere*; infine dal solo Corista si diceva: *Christus factus est pro nobis oboediens usque ad mortem* ecc. I fratelli rispondevano: *Pecavimus et peccata nostra cognovimus, Clementissime Pater. Dona nobis veniam, Jesu fili David, miserere nobis.* Il Corista recitava il *Respice quaesumus Domine* ecc. Poi s’intonava la *Salve Regina* e si diceva l’orazione della B. V. e, al termine, si faceva segno di cessare di disciplinarsi. Si recitava il *De profundis* per i congregati defunti, con l’orazione prescritta. Il Padre faceva segno con le mani e i fratelli domandavano la benedizione, dicendo: *Benedicite.* Dopo la benedizione letta sul

breviario, si intonava il *Nunc dimittis*. Al versetto *Lumen ad revelationem gentium*, i Sagrestani accendevano le candele dell'altare e dei tavoli. Finito il *Nunc dimittis*, tutti si ponevano in ordine e, mentre i Coristi intonavano il *Vexilla Regis*, a due a due (cominciando dagli Officiali) si recavano ad adorare e baciare la Croce. Infine baciavano in terra e devotamente andavano via. **Esercizi della Domenica.** Ogni domenica, prima del vespro, tutti i congregati facevano la confessione e recitavano la *Litania*. Seguiva il sermone del Padre o la meditazione fatta dal Cancelliere. Letti i "mancamenti" dei congregati e assegnate le "mortificazioni", si trattava poi di affari della Congregazione. Si recitava il *Credo* in volgare, con l'orazione di Prima: *Domine Deus omnipotens, qui ad principium huius diei ecc.* Finita l'orazione, ognuno baciava in terra e se ne andava. Il congregato, ogni volta che s'alzasse da inginocchiato, doveva prima "baciare in terra". **Ultime vicende ed estinzione.** Come Opera Pia, nella chiesa del Soccorso, la Congregazione della SS. Trinità vigea nel 1924. Per essa il pittore sac. Francesco Alesi - su incarico dei fratelli Rizzuto - dipinse nel 1925 la tela della SS. Trinità, oggi nella restaurata chiesa del Soccorso. Nel 1956 - si legge in *MIRABELLA, Alcamo sacra cit.*, p. 268 - la Congregazione non esisteva più.



SS. Trinità, tela del sac. Francesco Alesi, del 1925 (chiesa del Soccorso).

**\*15) CONGREGAZIONE NOTTURNA DELLA SS. TRINITÀ,  
fondata nella chiesa dell'Annunziata il 3 dicembre 1597 e passata in quella della SS. Trinità,  
con Capitoli rinnovati nel 1639 e nel 1760**

**Origine e vicende.** La Congregazione notturna della SS. Trinità, fondata il 3 dicembre 1597 dal gesuita Gaspare Paraninfo nella chiesa dell'Annunziata, passò in quella della Trinità, o quand'era parrocchia, cioè in un anno tra il 1615 e il 1639, o nel 1639, quand'ebbe rinnovati i Capitoli. Scrive il De Blasi che nella chiesa della Trinità vi era un altare di S. Trifonio, i cui rettori e ufficiali erano "borgesi"; e da essi, "insieme cogli altri, fu composta ed eretta la Congregazione notturna dei borgesesi, sotto il titolo della SS. Trinità". Sembra, cioè, che i borgesesi, forse costituiti in "arte" con "rettori e ufficiali" da essi eletti, detenessero il giurepatronato dell'Altare di S. Trifonio e partecipassero alla Congregazione notturna della SS. Trinità, i cui Capitoli furono rinnovati nel 1639; ma non si ha copia né di essi né di quelli del 1597. Nell'archivio della chiesa della Trinità ho trovato solo i "Capitoli e Regole della Congregazione notturna della SS. Trinità, fatti da D. Francesco Asta, confermati dal Vicario Foraneo Dott. D. Antonino Alfano nel 1760" (l'Asta, benemerito sacerdote, morrà nel 1789). **Componenti.** Il De Blasi riferisce che la Congregazione contava 500 borgesesi. **Governo.** I congregati eleggevano un Governatore e due Assistenti, a voti segreti, nella seconda domenica di gennaio. **Obblighi.** I congregati dovevano: 1) riunirsi nella chiesa della SS. Trinità ogni Domenica sera, per gli esercizi spirituali tenuti dal P. Lettore; 2) comunicarsi, ogni seconda domenica di mese, e andare in processione, col P. Lettore in cotta e stola, alla chiesa madre per la "deposizione del SS. Sacramento"; 3) andare similmente alle Quarantore circolari nelle altre chiese; 4) solennizzare le proprie Quarantore, con esposizione del Sacramento la Domenica, Lunedì e Martedì di Pentecoste; 5) cadendo la Domenica di Passione in una seconda Domenica di mese, fare

“la processione del Signore coi suoi Misterj dolorosi”, e recarsi a “deponere il Sacramento esposto nella Maggiore Chiesa” e poi “girare per tutti li Monasterj”.

**Statuto del 1760.** Queste le notizie desumibili da tale Statuto. **Governo.** In una delle domeniche sere di gennaio, i congregati e il P. Lettore eleggevano, nel modo solito, un Governatore e due Assistenti, che a loro volta eleggevano gli ufficiali inferiori. **Obblighi del P. Lettore e degli ufficiali.** Il P. Lettore, nominato dagli ufficiali e approvato dal vicario foraneo, doveva tenere gli Esercizi spirituali, celebrare le Messe, solennizzare le feste nella chiesa della SS. Trinità, e particolarmente le Quarantore; provvedere, con gli ufficiali, agli arredi sacri e agli utensili della Congregazione; “imporre l’Abitini Benedetti della SS. Trinità” a congregati e devoti; dare assoluzioni e indulgenze. Gli ufficiali dovevano: 1) essere d’esempio per gli altri congregati negli Esercizi spirituali, nelle Comunioni delle seconde domeniche di mese e delle Quarantore, e nelle processioni della Congregazione; 2) “consultarsi col P. Lettore in tutte le cose della Congregazione”; 3) assegnare ai congregati (che, se disobbedienti, erano espulsi) il compito di “fare il solito coppo”, nei giorni festivi, e le “tazze”, per la questua nelle Quarantore; 4) vigilare, col P. Lettore, sui beni della Congregazione. I tre ufficiali dell’anno precedente erano detti *Consultori*: consigliavano e correggevano i congregati inosservanti delle regole; portavano nelle processioni lo stendardo e le prime bacchette; nelle Consulte, davano il loro voto, dopo gli Officiali in carica. Vigilavano sui fratelli infermi, per far recitare le preci in Congregazione, e, in caso di morte, per fare in essa i suffragi. Provvedevano a disporre il coppo nei giorni festivi e le tazze per le Quarantore. Il *Cancelliere* segnalava mancanze e difetti dei fratelli, avvisava quelli che dovevano fare il coppo e le tazze, e stabiliva quali congregati, a due a due, dovessero fare l’ora di veglia nelle Quarantore. I *Maestri di cerimonie* portavano nelle processioni le bacchette, regolavano il silenzio dei fratelli in Congregazione, nelle Comunioni e nell’Adorazione della S. Croce, durante la Quaresima; rappacificavano i fratelli in discordia, correggevano i “discoli e scandalosi”, quelli che pubblicamente giocassero o partecipassero a giochi proibiti e mancassero spesso in congregazione. Il *Maestro dei Novizi* istruiva per sei mesi gli aspiranti all’ingresso in Congregazione. Questi, al momento della professione, dovevano: essersi prima “provvisi dell’abito interiore ed esteriore della SS. Trinità”; pagare tre tari per il compimento “della Sepoltura, della Campana, dello stucco e adoramento (“adoramento”, ossia indoratura dello stucco? o è lapsus calami per “adornamento”?) della Chiesa” e “portare una candela”. Il *Prefetto di Sagrestia*, coadiuvato da tre fratelli *Sagrestani*, provvedeva a pulire e paramentare la chiesa, e s’interessava delle campane e delle candele per le processioni dei fratelli, per le feste e le Quarantore. I *Visitatori degli Infermi* avevano ruolo analogo a quelli di altri pii sodalizi. I *Nunzi* avvisavano i fratelli per le consulte, vigilavano sulla condotta di quelli neglienti e viziosi, e ne riferivano al P. Lettore, per le punizioni. I *Portonari* vietavano l’ingresso in chiesa ad estranei, durante le congregazioni. I *Lanternieri* erano “più fratelli, li quali col lume acceso” accompagnavano, dopo la riunione della Congregazione, il P. Lettore nel rientro a casa. Il *Depositario delli coppì* badava agli introiti e agli esiti e, alla fine del suo mandato annuo, ne rendeva conto ai fratelli. **Consulta.** Oltre al P. Lettore, formavano la Consulta i tre ufficiali in carica e i tre dell’anno precedente, il Cancelliere, il Maestro dei Novizi e il Maestro di cerimonie. Mancando uno di essi, il P. Lettore poteva sostituirlo con un altro fratello anziano. **Obblighi dei congregati.** Per i congregati erano fissati questi obblighi: 1) intervenire agli Esercizi spirituali ogni domenica sera; chi mancasse per due mesi interi, era espulso. 2) Comunicarsi ogni seconda domenica di mese e nelle Quarantore; chi mancasse “senza licenza del Padre”, era “gravemente punito”. 3) Intervenire, col sacco, nel dopopranzo delle seconde domeniche, alla deposizione del SS. Sacramento in chiesa madre, e alle ore di Adorazione nelle altre Congregazioni. 4)

Obbedire al Padre e ai Superiori (pena la cancellazione) e contribuire col proprio denaro al coppo e alle tazze. 5) Portare l'abito della SS. Trinità, per godere della sua protezione e delle indulgenze pontificie. 6) Comunicarsi almeno due volte al mese e visitare il SS. Sacramento ogni giorno, o almeno ogni domenica, nella chiesa madre e riceverne la benedizione; procurare, essendo in città, di accompagnarlo di giorno e di notte, se uscisse per il Viatico agli infermi; sentire ogni giorno la Messa e visitarlo nelle chiese sacramentali e nelle Quarantore della Congregazione, sentire le prediche, confessarsi e comunicarsi nella Messa solenne del primo giorno e "accompagnarlo" nell'ultimo giorno delle suddette Quarantore: chi mancasse, era castigato dal Padre. 7) Astenersi dal lavoro festivo, pena la cancellazione dalla Congregazione. 8) Venerare la Vergine Maria, visitarla nelle chiese, recitarle ogni giorno la corona, rispettarne le immagini e le feste e "concorrere con limosine a celebrare con pompa e devozione la sua Novena nel S. Natale del Signore". 9) Visitare e confortare i fratelli infermi; morendo qualcuno di essi, recitargli la corona, dare l'elemosina e fargli celebrare dal Padre la Messa di suffragio. 10) "Essere mortificato nell'occhi nel guardare oggetti pericolosi, specialmente donne", e "nella lingua", cioè non imprecare, mormorare, maledire o bestemmiare. 11) Astenersi dalle parole oscene e scandalose, in città, in casa, nelle campagne. Non andare nelle taverne, né cantando e suonando di notte. Non "travestirsi negli giorni di Carnevale, né trascorrere notti con donne". 12) "Fuggire li mali compagni e le male pratiche, giochi proibiti, dadi o carte". 13) Non far danno al prossimo nei beni dell'onore, della vita, della roba. 14) Esser di buon esempio nelle proprie case, ubbidienti ai genitori, fedeli alle mogli, buoni educatori dei figli, fedeli ai padroni, indulgenti con gli inferiori, misericordiosi coi poveri, rispettosi verso parenti e superiori, "pazienti negli travagli", rassegnati al divino volere, osservanti dei comandamenti e precetti della Chiesa. L'inoservante di una di queste regole era espulso. **Ammissione in Congregazione.** Per l'ammissione in Congregazione, occorre presentare supplica al Maestro dei Novizi, che ne informava il Padre e gli Officiali. Fatta la Consulta, il supplicante era ammesso al noviziato a queste condizioni: avere almeno 15 anni d'età e buona indole; non essere scandaloso, giocatore, bestemmiatore o iscritto ad altra Congregazione. La cerimonia d'ingresso era simile a quella di altre pie associazioni. Il novizio doveva frequentare con fervore, per almeno sei mesi, le riunioni della Congregazione, prima di essere professato. La Consulta e il Padre Lettore approvavano o negavano l'appartenenza alla Congregazione.

**Statuto forse anteriore al 1864. Scopi della Congregazione.** Secondo uno Statuto di anno imprecisato, ma forse anteriore al 1864, la Congregazione ha, tra i suoi scopi, quello di "far partecipare il santo Giubileo, nei giorni stabiliti dal Sacrosanto Ordine della SS. Trinità di Roma, nei quali è assegnata l'assoluzione generale e la comunicazione delle Indulgenze ai fedeli che, vestiti del sacro abitino, confessati e comunicati, visiteranno la chiesa. Qui dal Rettore - come delegato dal Superiore di quel Sagro Ordine in virtù di patente - si conferisce ai fedeli il detto sagrosanto abitino, raccogliendo abbondante elemosina, che si deposita in una cassa a due chiavi (una delle quali da tenersi dal detto delegato) e al fine di ogni tre anni si fa arrivare al Superiore dell'Ordine in Palermo, per venir da costui destinata, secondo l'Istituto, alla redenzione de' Schiavi Cristiani in potere dei Turchi". Forse questo è il "privilegio", connesso, secondo lo Statuto del 1760, all'abitino e alle indulgenze. "Col prodotto del frumento", dato "ai fratelli divoti della Congrega in nome di S. Fara" (alla quale, a quanto è emerso da mie ricerche, risulta intestato nel 1751 un Monte frumentario), i congregati commemoravano, nel Giovedì Santo, "la Cena di Nostro Signore Gesù Cristo", e istituivano il fondo finanziario "a favore dei fratelli poveri, onde soccorrerli in tempo di malattia". **Elezione degli ufficiali e loro uffici.** Due volte l'anno, cioè la seconda domenica di gennaio e nel mese



di luglio, i congregati dovevano eleggere, a voti segreti, un Governatore e due Assistenti (se il Governatore rinunciava, doveva “pagare alla Congregazione rotoli due di cera bianca”; se rinunciava uno degli Assistenti, doveva pagare un rotolo). Venivano poi eletti un Cancelliere, un Tesoriere, due Sagrestani, due Nunzi, due Visitatori d’Infermi. **Obblighi dei congregati.** I congregati dovevano: 1) essere non più di 100; 2) “sovvenire di qualche elemosina, raccolta all’uopo dai fratelli, il confrate infermo miserabile”, e far celebrare venti messe per ogni confrate che morisse; 3) congregarsi, ogni mercoledì e domenica, per “disciplinarsi”; 4) recitare, in congregazione, ogni primo mercoledì di mese, l’ufficio dei morti per i fratelli defunti, e far celebrare in chiesa, il 2 Novembre, una Messa “per le Anime Sante del Purgatorio e fratelli morti”; 5) celebrare le Quarantore la domenica di Pentecoste, comunicarsi e “intervenire, con blandone acceso, nelle due processioni solite a farsi (una il primo e l’altra il terzo giorno delle Quarantore, per la deposizione del Divinissimo)”: alle Quarantore erano “destinati due fratelli in ogni ora, per non restar solo il SS.”; 6) due mesi prima delle Quarantore, “questuare le elemosine, per l’illuminazione da farvisi al SS.”, e ad essa ogni congregato doveva contribuire con almeno 21 centesimi; 7) andare “in corpo (*ossia tutti insieme i congregati*) e con candele accese”, a “onorare le Quarantore di altre corporazioni” religiose; 8) ogni seconda domenica di mese, “in corpo e con blandoni accesi”, andare in chiesa madre, “per associare il SS. nella processione che vi si svolge, il dopopranzo di ogni domenica, nella deposizione del SS. esposto per tutto quel giorno”; 9) eleggere un Cerimoniere per le processioni.

**Statuto del 1864.** Per adeguarsi a nuove disposizioni legislative, la Congregazione si diede un nuovo Statuto nel 1864. **Scopi della Congregazione.** Come nel precedente Statuto, la Congregazione - che non può comprendere più di 100 componenti - ha per scopi: “far partecipare il santo Giubileo” con distribuzione dell’abitino e raccolta di elemosina per “la redenzione de’ Schiavi Cristiani in potere dei Turchi”; impiegare “il prodotto del frumento”, dato “ai fratelli divoti della Congrega in nome di S. Fara”, per la Cena del Giovedì Santo e “a favore dei fratelli poveri, in tempo di malattia”. Essa deve - e questa è una considerevole “novità” - “procurare ai confrati un’educazione morale e religiosa, e spinger loro ad apprendere il leggere e lo scrivere, avvegnaché dovranno esser capaci a recitare l’ufficio dei morti in tutti i primi mercoledi di ogni mese, e prestarsi a tante altre cose, per le quali è necessario ch’eglino fossero istruiti e sapessero leggere e scrivere”. Pertanto, tra i requisiti per l’ammissione dei congregati, è richiesta una “sufficiente capacità per apprendere quanto s’insegna nell’Istituto”. **Governo.** L’Amministrazione è formata da un Presidente (con carica quadriennale) e da quattro membri (da rinnovarsi per un quarto ogni anno), eletti la prima domenica di gennaio. “Impiegati dell’Opera” sono: un Segretario, un Tesoriere, un Messo e un Sagrista. Il Rettore spirituale deve celebrare le Messe della Congregazione, recitare l’ufficio dei morti ogni primo mercoledì di mese, predicare nelle Quarantore, nei giorni del Giubileo (e in tali giorni - come si è detto - riscuotere le elemosine e spedirle al Superiore dell’Ordine della SS. Trinità in Palermo, per destinarle alla redenzione degli schiavi cristiani in potere dei Turchi) e, nelle sere delle domeniche e dei mercoledì dell’anno, visitare i congregati infermi e assisterli nelle ultime ore di vita. **Obblighi dei congregati.** Sono i seguenti: 1) congregarsi in chiesa le sere delle domeniche e dei mercoledì, per essere istruiti dal P. Lettore negli atti di religione; 2) recitare, in tutti primi mercoledì di mese, l’ufficio dei defunti; 3) assistere, ogni 2 Novembre, alla Messa per le anime del Purgatorio e i fratelli defunti; 4) presenziare alle Quarantore, comunicarsi e contribuire ciascuno almeno 21 centesimi; 5) comunicarsi ogni seconda domenica di mese, e il dopo pranzo recarsi in chiesa madre, “per associare il SS. Sacramento nella processione che vi ha luogo nella deposizione del SS.”; 6) congregarsi il Giovedì santo, per la celebrazione della Cena di nostro Signore, e, “nei gior-

ni di Giubileo, confessati e comunicati". Chi mancasse a questi obblighi per tre volte continue, salvo che si correggesse, era cancellato dalla Congregazione.

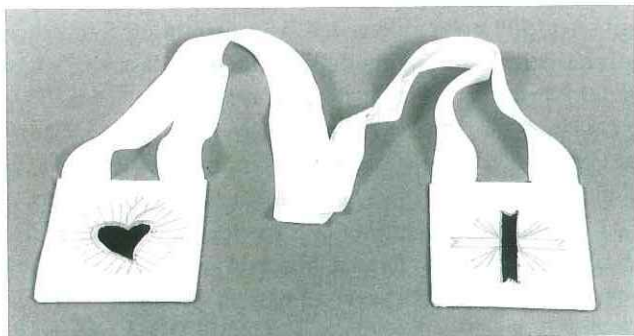
**Statuto del 1873.** In questo Statuto si specifica che la Congregazione "si regge secondo le norme della Legge 3 agosto 1862 e il Regolamento del 27 novembre (*dello*) stesso anno". **Scopo.** La Congregazione si prefigge di: 1) "riunire delle persone che sapessero leggere e scrivere, e tali da poter amministrare e prestarsi alla recita dell'Ufficio dei morti (alla quale è tenuta la fratellanza di corrispondere in tutti i mercoledì dell'anno), istruirle ed educarle nella Religione Cattolica ed in modo che, animate da pura morale, potessero servir di esempio al paese"; 2) promuovere la beneficenza, istituendo una "Cassa di Risparmi", con i frutti dei capitali, provenienti dalle contribuzioni mensili, per soccorrere quelli che, per malattia o inabili per età, fossero "impossibilitati a procacciarsi il sostentamento"; la terza parte di tali frutti doveva assegnarsi "ai poveri orfanelli del paese, sino all'età d'anni dodeci". I soci o confrati devono avere, tra i requisiti per l'ammissione, la "capacità di comprendere tutto quello che s'insegna nell'Istituto". **Obblighi.** Con le rendite la Congregazione "dovrà provvedere al mantenimento bisognevole della Chiesa che essa amministra; quindi dal Cappellano o Direttore Spirituale farvi, in ogn'anno, celebrare le Sante Quarantore al Divinissimo e la festività della SS. Trinità; farvi partecipare il Santo Giubileo nei giorni stabiliti; e finalmente, in ogni seconda domenica di mese, portare i socii nella Madrice Chiesa, perché in corpo assistessero alla deposizione del SS.". **Amministrazione.** È formata da "un Presidente e due membri, nominati dai confrati o socii; il primo sta in ufficio tre anni, gli altri si rinnovano per metà ogni anno e tutti sono sempre rieleggibili". Le loro attribuzioni sono quelle consuete di Statuti coevi. Impiegati "pel servizio dell'Istituto" sono: un Segretario Ragioniere, un Tesoriere, un Cappellano o Direttore, un Sagrista, un Inserviente. **Ultime vicende ed estinzione.** Nel 1924 la Congregazione risulta amministrata da quella di Carità. Essa nel 1956 (cfr. *Alcama sacra* di F. M. MIRABELLA, Alcama 1956, p. 63) - aveva "ridotti o variati gli obblighi stabiliti dall'antico Statuto". Oggi è estinta.

#### \*15 bis) Congregazione femminile della SS. Trinità, fondata nel 1936 nell'omonima chiesa

**Origine e caratteri.** Nel 1936, nell'omonima chiesa, il sac. Sebastiano Colombo istituì una Congregazione femminile della SS. Trinità. **Scopo.** Nello Statuto si indica questo scopo: "rianimare e sviluppare la vita cristiana in seno alle famiglie, mediante una fervente devozione alla SS. Trinità".

**Doveri.** Sono doveri delle congregate: 1) assistere e comunicarsi alla Messa delle nove a. m. dei giovedì, dal primo successivo alle Quarantore circolari a quello dopo Pasqua; 2) "celebrare con la

maggior solennità, le SS. Quarantore in Gennaio", primo triduo di quelle circolari cittadine; 3) "celebrare i Misteri della Passione e Morte di Gesù"; 4) "provvedere, a mezzo della Prefetta e delle Sagrestane, alla pulizia della Chiesa, della biancheria e degli arredi sacri". **Governo.** La Congregazione era retta dal Direttore spirituale, ossia dal Rettore della chiesa della SS. Trinità, da cui dipendeva un Consiglio, composto da una Presiden-



*Abitino delle congregate della SS. Trinità.*

te, una 1<sup>a</sup> e una 2<sup>a</sup> Assistente, Segretaria, Cassiera, Maestra delle Novizie, Visitatrice delle Inferme, Prefetta e Sagrestane. **Vantaggi.** Le congregate acquistavano indulgenze nei giorni indicati nell'art. 10 dello Statuto. **Estinzione.** Oggi la Congregazione non è più attiva.

#### **\*16) CONGREGAZIONE DELLA MORTIFICAZIONE,**

**fondata dall'arciprete Marsala in un anno tra il 1598 e il 1604 e presente in S. Oliva nel 1623**

**Esistenza da me rilevata da documento d'archivio.** Da un atto del 15 settembre 1623 in not. Lorenzo Lombardo desumo che tale Francesco Lazio "legò e lega, per Dio e per la propria anima e per la remissione dei propri peccati", 9 onze "alla Congregazione fondata nella chiesa di S. Oliva (*nel documento questa dizione è sovrapposta a quella, cancellata, di "nella Maggiore chiesa"*), che suole farsi (*ossia radunarsi*) dopo il suono dell'Ave Maria e intitolata della Mortificazione, fondata in passato dal defunto Don Vincenzo Marsala, un tempo arciprete della detta terra (*di Alcamo*)". La suddetta cancellatura fa ritenere che la Congregazione in origine fosse stata fondata in chiesa madre dall'arciprete Marsala, in un anno della sua arcipretura **tra il 1598 e il 1604**, e che nel 1623 si radunava (non si sa in quali giorni), dopo l'Ave Maria, nella chiesa di S. Oliva, divenuta forse sua nuova sede. Le citate 9 onze, provenienti dalla vendita di una casa sita nel quartiere di S. Oliva, presso il Cortile nominato di Barresi" (toponomastico tuttora vigente), dovevano spendersi "per luminaria della Congregazione". A questo pio sodalizio non accennarono né il De Blasi né il Bembina.

#### **\*17) COMPAGNIA DELLO SPIRITO SANTO,**

**presente nella chiesa di S. Tommaso nel 1599**

**Esistenza da me rilevata da documento d'archivio.** Da un atto del 22 agosto 1599, che ho trovato tra le minute degli anni 1597-1600 del not. Pier Paolo Monteleone, deduco l'esistenza, ad Alcamo, di una Compagnia dello Spirito Santo: forse di breve durata. Né il De Blasi né il Bembina vi accennano. Per l'atto citato, tale Antonella Transirico fu Giacomo porta in dote allo sposo Tommaso Adragna, alias Sciacca, 40 onze, di cui 30 a lei dovute dalla Compagnia dello Spirito Santo, fondata nella chiesa di S. Tommaso ("*uncias triginta sibi debitas per Societatem Spiritus Sancti fundatam intus ecclesiam sancti Thomae dictae terrae alcamii*"). Dal 1463 i beneficiari della Cappella dello Spirito Santo in chiesa madre, lo furono anche della chiesa di S. Tommaso. Forse fu uno di essi a fondare la citata Compagnia, con oratorio in S. Tommaso (v. C. CATALDO, *Il culto e la chiesa di S. Tommaso apostolo ad Alcamo*, Alcamo, Campo, 1985, p. 20).



*S. Biagio, statua lignea, di fine '600 o d'inizio '700.*

#### **\*18) CONFRATERNITA DI S. BIAGIO, esistente nel '500 nella chiesa dell'Annunziata, forse confluita nella Compagnia della suddetta chiesa**

**Esistenza attestata dal Pirri.** Rocco Pirri, nella *Sicilia Sacra* (Palermo 1733, tomo 2°, p. 897), scrive che il carmelitano Alfio Mattiolo "rese illustre il convento (*alcamese*) del Carmine, sede dei *Confrati di S. Biagio* dall'anno 15...": anno da lui non specificato. Forse i confrati di S. Biagio si aggregarono poi a quelli dell'Annunziata, i quali solennizzarono la festa del Santo - con distribuzione di "pani di S. Biagio", in forma di gola, ai devoti - e ne fecero scolpire, forse a fine '600 o ad inizio '700, la statua che è passata nella sacrestia della chiesa parrocchiale di S. Francesco di Paola (v. C. CATALDO, *I giardini di Adone*, Trapani, 1992, p. 122).

### *Nota conclusiva*

*Nel 1552 - come si è detto - l'"aromatario" Pietro Tabone erige la Confraternita del SS. Crocifisso e, oltre alla chiesa, la "casa di disciplina" per la pratica dell'autoflagellazione: i confrati la eseguiranno fino a tempi recenti e ne restano gli strumenti adoperati. Ma sono da rilevare non tanto i fini "disciplinari", quanto quelli "umanitari" di Confraternite di questo secolo, come appare da alcuni dati, sopra espressi. Nel 1518 la Confraternita del S. Monte di Pietà (forse trasformazione di una precedente, intestata a S. Caterina d'Alessandria) si obbliga di sovvenire i poveri, sia sani che infermi, con elemosine, cibo e medicine. Dal 1558 la Confraternita, poi Compagnia, detta dei Bianchi, opererà a tutela dei carcerati poveri e dei rei confessi in tortura, e per il seppellimento di defunti poveri e di condannati a morte. Nel 1567 "saggi giovani e probi adulti", formano la Confraternita di S. Vito, intendendo realizzare "opere benefiche, gradite all'Onnipotente Dio". Nel 1569 l'unificata Confraternita di S. Giacomo e S. Cristoforo si assume il governo di un ospizio, da fondarsi per i pellegrini transitanti per Alcamo. Varie Confraternite, assegnando legati di maritaggio e di monacato e amministrando lasciti testamentari per la distribuzione di elemosine a poveri, alleviano le sorti esistenziali di turbe di miserabili che, pur non entrate nella storia, hanno certamente, a loro modo, fatto storia.*